

# Q 213,5

# ISBUSCENSKIJ

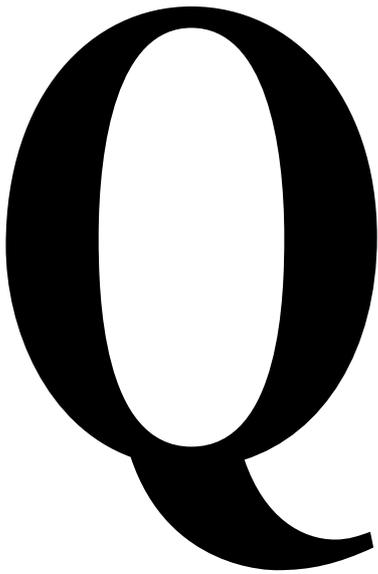
*Marcia a cavallo dell'Alpitrek in Russia*

Torino - Marzo 1998



---

Attività dell'ALPITREK dal 1978 al 1998

A large, bold, black letter 'Q' is positioned on the left side of the page. It is a simple, sans-serif font with a thick stroke and a small tail at the bottom right.

UANDO chi conosce solo il linguaggio del mercato parla delle grandi montagne, le grandi montagne diventano una chiacchiera, ma non per questo cessano di essere grandi montagne.

Solo il poeta che ha saputo fare della sua parola una grande montagna può parlarne, perché il poeta “Sa”. E sa che il suo parlare è “inutile” perché non è una chiacchiera.

La chiacchiera è utile perché serve, serve a far finta di conoscere le grandi montagne, di conoscere gli splendidi cavalli, di conoscere i disperati cavalieri, ma principalmente “serve”.

Chi chiacchiera è servo.

Chi è poeta, chi è cavallo chi è montagna è inutile e non “serve”.

**“Ma poeticamente abita l’uomo”** (\*) su queste montagne con questi cavalli.

(\*) F. Holderlin

Il conflitto è superiore alle parti, solo la ragione è contesa (E.), chi soffre e crepa in guerra è coinvolto solo nel conflitto e la sua vita e la sua morte avvengono al di fuori della contesa della ragione.

Forse sempre al di fuori della ragione l'Alpitrek ricorda con questa marcia soldati, uomini, cavalieri e quadrupedi che sono stati coinvolti nella "follia" loro malgrado, mentre quelli che si occupano della contesa della ragione, guarda caso, rimangono sempre al riparo dal conflitto.

*Questa è la storia della nostra marcia in Russia, seguendo le impronte lasciate dagli zoccoli dei cavalli di "Savoia".*

*I cavalli di allora sono morti ma le impronte cancellate sono rimaste, rimaste per essere osservate, osservate dall'occhio attento, attento a quelle impronte.*

*Deve esserci una relazione tra magia, fede e mistero che permette all'"attento" di sentire i lamenti, le imprecazioni, il dolore e l'immenso bisogno d'amore che ha l'uomo, soprattutto quando è in guerra.*

*Questo è il senso della nostra marcia in Russia.*



TSCHEBOTAREWSKIJ. Cimitero militare della guerra civile,  
l'elmetto sulla destra è della fanteria russa 1942.

# L'ALPITREK

è un gruppo di cavalieri alpini uniti da profonda e leale amicizia e da una comune sensibilità verso i cavalli e le cose che li circondano. La rigorosa disciplina di questo gruppo non scaturisce da imposizioni ma da una convinzione liberamente e singolarmente scelta che consiste nel

rispetto dell'ambiente  
rispetto dell'uomo  
rispetto del cavallo  
rispetto del metodo

Infatti l'Alpitrek tende a ristabilire l'equilibrio che l'uomo aveva con la natura

- l'Alpitrek raggruppa persone unite da un'affinità spirituale nella quale l'uomo può idealmente cercare di vivere se stesso
- il cavaliere dell'Alpitrek cerca a lungo il suo cavallo, è difficile nel sceglierlo e nel farsi scegliere, ma poi lo tiene per sempre
- i cavalieri dell'Alpitrek adottano il metodo dell'equitazione naturale, inventato da Federico Caprilli e ne adattano, senza modificarlo, le caratteristiche all'ambiente montano. Pertanto usano esclusivamente un derivato della tradizionale sella italiana da equitazione
- il cavaliere dell'Alpitrek considera un onore meritare la fiducia degli altri e si mantiene calmo e sereno anche nelle difficoltà.

## BIBLIOGRAFIA

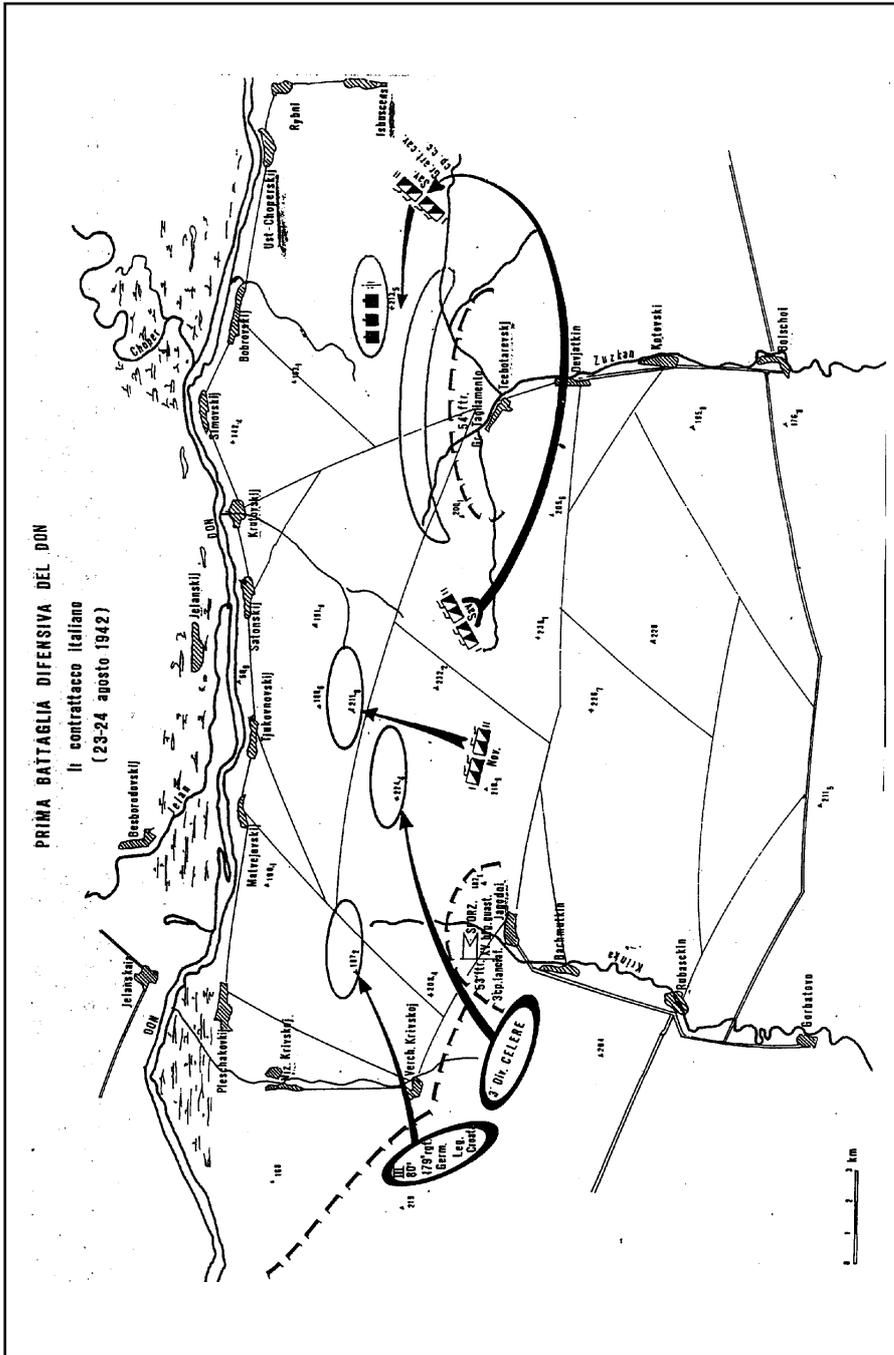
- Giorgio Cattaneo “Nella terra dei Cosacchi” *Luna Nuova* 22/4/’97
- Davide Rametti “Nel ricordo di *Savoia Cavalleria*” *La Valsusa*, 18/6/’98
- Meo Ponte “A cavallo per ricordare *Savoia*” *La Repubblica*, 30/6/’98
- Giorgio Cattaneo “Cavalli nella steppa” *Luna Nuova*, 23/6/’98
- Giorgio Cattaneo “Russia, sulle orme dell’armata perduta”  
*Luna Nuova*, 26/6/’98
- Giorgio Cattaneo “Dal Sangone al Don 2.000 Km. In sella”  
*Luna Nuova*, 7/7/’98
- Silvia Becchelli “Un Daily sul Don” *Illustrato*, 7/’98
- Marco Neirotti “I cavalieri del Don” *La Stampa*, 23/7/’98
- Michelangelo Bellinetti  
“Cavalieri nella steppa” *L’Arena*, 29/7/’98
- Mauro Ferraris “La carica di Isbuscenskij” *La Rivista di Cavalleria*,  
7/’98,
- Renato Scagliola “Ritorno sul Don a Cavallo” *La Stampa*, 22/8, ’98
- Renato Scagliola “Una cavalcata di 1.000 chilometri nella steppa”  
*Aci news*, 10/’98
- Gloria Navone “Verso il Don a cavallo” *Notiziario Russkij Mir*,  
10/12/’98
- Mauro Ferraris “Marcia a cavallo dell’Alpitrek in Russia”  
*Rivista di cavalleria*, 11/’98
- Giorgio Cattaneo “Tre cavalli nell’immensa pianura”, *Isbuscenskij*  
*Luna Nuova*, 4/12/’98

*Gent.mo sig. Ferraris*

*E' motivo di intima soddisfazione e mi consenta di orgoglio, sapere che qualcuno porti ancora una volta, dopo 56 anni, il nome di "Savoia" in terra di Russia, soddisfazione ancor più rattivata dal pensiero che tutto ciò verrà fatto in ricordo del nostro glorioso Albino le cui spoglie sono gelosamente custodite nella sala ricordi del Reggimento.*

*Comandante Vittorio Serafini*

*Grosseto, 19, marzo, 1997*



Normalmente si usa il VAN per brevi spostamenti. Nell'impresa in Russia solo il ritorno dal Don a Torino è durato 10 giorni con alte temperature, rivoluzionando parte del nostro credo, abituati a muoverci in clima temperato o invernale, climi che non hanno inconvenienti particolari. L'Europa unita è caratterizzata dalle autostrade, nell'Est esistono solo strade e non sempre ben tenute, i VAN sono stati sottoposti a sforzi naturali nel superamento costante di cunette buche e fossati, e poi le piste. Abbiamo bucato due volte, la prima a Dnipopetrovsk per una buca, la seconda nel ritorno sui Carpazi, per un chiodo, unici due inconvenienti accusati dai nostri Van in 9000 Km, di cui solo 1000 scarichi tutti gli altri con due cavali all'interno per un totale complessivo di 1150 Kg.

Penso possa andar bene.

#### **GIORNATA TIPO VIAGGIO IN VAN.**

Ore 5,00, sveglia, abbeverata, fieno, pietanza, colazione cavalieri, pulizia personale, partenza; Ore 10,00 abbeverata, colazione; Ore 14,00 abbeverata e pulizia VAN; Ore 16,00 abbeverata, fieno e thè per i cavalieri; Ore 18,00 passeggiata; Ore 19,00 abbeverata, fieno; Ore 20,00 cena, pietanza; Ore 22,00 silenzio.

#### **LA SCARPA DEL CAVALIERE**

Siamo stati per la prima volta indecisi su quali calzature portare; sulle nostre montagne marciare è parte integrante del viaggio, per risparmiare i cavalli e per il piacere di marciare; quindi di scarpone e ghetta sono le nostre scarpe tradizionali.

Essi permettono di marciare comodi anche per lunghe ore, proteggono bene piede e caviglia dalle asperità del terreno e dagli zoccoli dei cavalli, ed in caso di maltempo restiamo perfino con il piede asciutto se la scarpa è buona.

In Russia il terreno è pianeggiante, il fondo ideale per i cavalli, per la prima volta si prospettavano lunghe ore in sella e poche ore di marcia, quindi avremmo potuto indossare gli stivali tradizionali che usiamo negli allenamenti.

Indecisi abbiamo parlato, scambiato opinioni, poi ci siamo trovati in sella con i nostri vecchi collaudati scarponi da montagna, con loro eravamo sicuri.

Dopo la prima giornata abbiamo eliminato il doppio calzettone di lana per la temperatura eccessiva, così la scarpa ha svolto la sua missione anche nella pianura russa.

Non solo.

Le balche sono solchi nella pianura a volte ripidi, per entrarvi e uscirvi occorrono acrobazie.

In quei momenti eravamo ancor più contenti delle nostre scarpe.

Il piede è il cavallo dicono gli esperti; la scelta della scarpa è altrettanto importante per l'uomo che deve viaggiare.

- 1) Non dover aggiungere ai problemi logistici già esistenti quello della ricerca dei cereali.
- 2) Avevamo paura di trovare delle cultivar diverse dalle nostre che avrebbero potuto creare problemi alla digestione dei cavalli.

Pensavamo che la cosa migliore fosse, almeno per quanto riguardava la parte energetica dell'alimentazione, il non variare l'alimentazione stessa, abituando gradualmente i cavalli ad assumere il mangime senza variarlo assolutamente per tutta la durata della spedizione; allenamento e conclusione compresi.

La scelta specifica del mangime Trek è stata fatta sulla già avvenuta sperimentazione da noi effettuata dal 1991 al 1993; ovviamente con un mangime concentrato abbiamo risparmiato peso e spazio, cosa utilissima visto che dovevamo portarci tutto quanto dall'Italia caricando il materiale sui mezzi che l'IVECO aveva messo a disposizione dell'Alpitrek.

In poche parole abbiamo pensato che la relazione spazio-peso-energia del mangime Trek sia attualmente l'ottimale.

## IL VAN

I cavalli hanno viaggiato sui VAN per ottomila Km, si partiva la mattina alle 6,00 e la fermata era alle 6,00 della sera. I cavalli avevano una certa irrequietezza all'andata, mentre al ritorno, dopo la marcia, erano completamente tranquilli, segno che il viaggio era stato accettato anche da loro.

I Van MADA sono comodi e incredibilmente stabili, ed è un gran bene per i cavalli i quali possono restarvi dentro anche 24 ore consecutive, ovviamente in caso di necessità. A noi è capitato nel viaggio di andata nel lento, lentissimo attraversamento della frontiera Ucraina, eravamo partiti da Budapest alle 6,00 del 9 luglio ed i cavalli sono scesi alle 9,30 del mattino dell'11 luglio. La sosta è stata di tre ore poi siamo ripartiti verso Rachiv.

Nel viaggio abbiamo imparato:

- che è meglio fare la tappa della giornata in un colpo solo fermandosi non troppo tardi la sera, soprattutto quando il calore è eccessivo, intorno ai 40° C.. Viaggiavamo tenendo aperta ogni fessura possibile ma evitavamo di far entrare l'aria direttamente nel Van. I cavalli sudavano, ma sudavano anche stando fermi nel filare, mentre la sera quando l'aria rinfrescava il riposo era buono. Alle 6,00 del mattino i cavalli sul VAN salivano da soli;
- fare anche solo un'ora in sella prima di cena, quando è possibile è buona cosa;
- con le alte temperature il VAN deve essere costantemente pulito anche cinque, sei volte al giorno con paglia sempre nuova, in quanto la temperatura fa bollire il letame in brevissimo tempo, con gravi danni alla parte plantare dello zoccolo;
- che è pericolosissimo tenere i paracolpi per le ulcerazioni che possono provocare al cavallo. Diventa importante la pulizia del piede che viene regolarmente unto con il grasso;
- che è bene aprire scivolo e porte ogni fermata;
- che è bene farli bere ogni volta che è possibile;

# Q 213,5

## ISBUSCENSKIJ

### *Marcia a cavallo dell'Alpitrek in Russia*

#### **Con l'aiuto del Signore.**

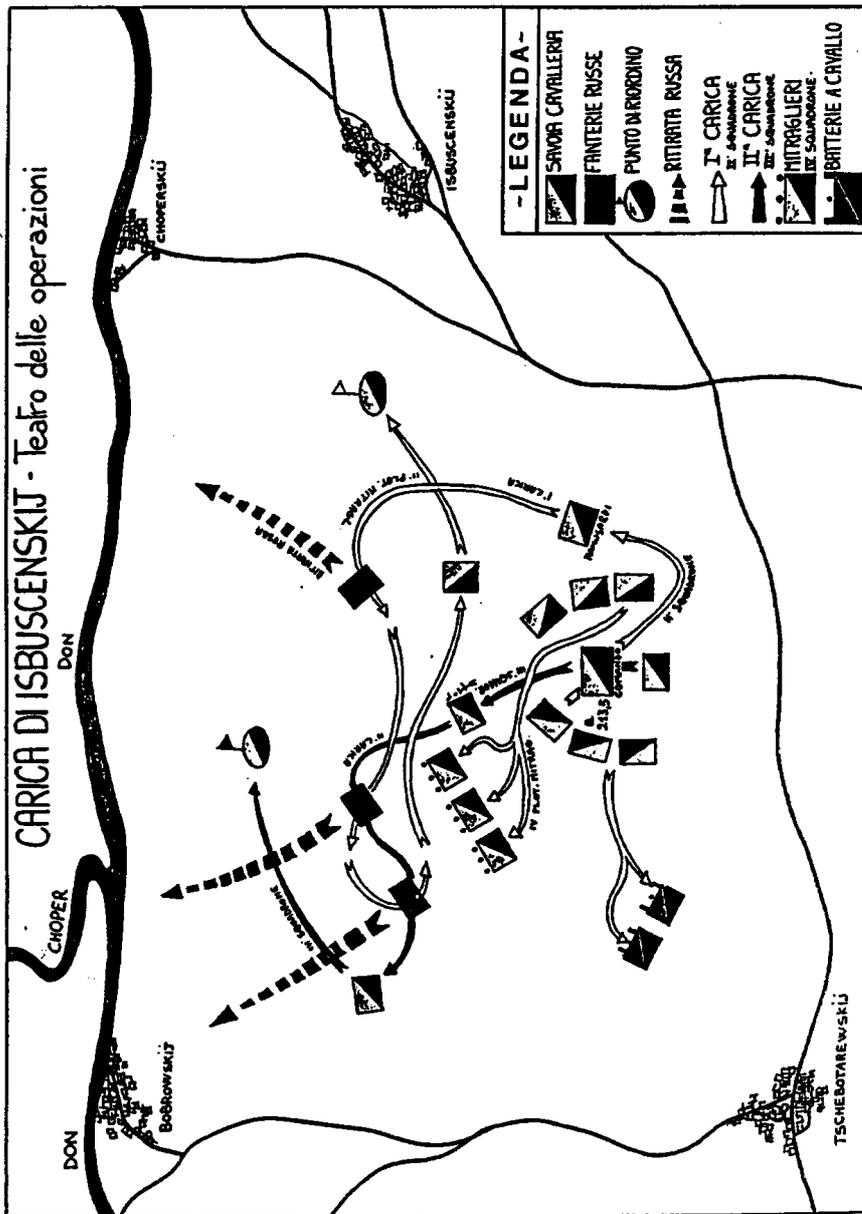
“Il 30 luglio 1998 i cavalieri dell'Alpitrek hanno depositato a Q. 213,5 la **drappella** di “**Savoia Cavalleria**” (3°) raggiungendo l'obiettivo. Nello stesso luogo è stato lasciato l'elenco delle persone che hanno idealmente partecipato alla marcia. Successivamente cavalli e cavalieri hanno raggiunto il Don presso Isbuscenskij e consegnato a Michele Tarraffas Atamano dei Cosacchi della staniza di Ust-Choperskij il documentario “I Cosacchi” di Pier Maria Formento”.

Il 19 settembre la “drappella” giunta a Isbuscenskij è stata riportata in “Savoia” dove sarà custodita nel museo del Reggimento.

Il viaggio è cominciato a Giaveno -TO- il 6 luglio 1998. Il convoglio, attraversando Austria e Ungheria ha raggiunto Kirovograd-Ucraina il 13 luglio.

In questa città i cavalli sono stati sellati ed è cominciata la marcia verso est nel caldo assoluto, entrando in Russia a Kaminskij per arrivare, attraversando Gorbatovo Bolshoi Tcebotaresckij al Don a nord di Isbuscenskij presso la staniza di Ust-Choperskij.

Partendo dall'Italia cavalli e cavalieri hanno percorso 9.000 km. di autostrade, strade e piste, di cui 1.000 km. in sella. I cavalli italiani dell'Alpitrek sono stati i primi ad entrare miracolosamente in Russia dal dopoguerra.



## APPENDICE

### I MEZZI

Avevamo due mezzi IVECO - 1 camion IVECO Turbo Dayli 35 telonato e da 1 furgone IVECO Turbo Dayli 35 - , non si sono mai fermati, non hanno mai dato il minimo problema, contribuendo in maniera determinante alla serenità della marcia.

### L'ALIMENTAZIONE

Venti giorni prima della partenza: il 16 giugno, in pieno allenamento dei cavalli, abbiamo cominciato a somministrare mangime Sivam Trek mescolandolo all'orzo, arrivando a kg 2,5 al giorno di mangime e a due di orzo. Si è così continuato per tutto il periodo del viaggio in Van sino al giorno 12 luglio. Alla partenza i cavalli erano lievemente nervosi, ma nel complesso in buona forma.

Dal 13 luglio in avanti ai cavalli sono stati somministrati dai 4 ai 5 Kg di mangime Sivam Trek ogni 24 ore.

La quarta tappa, Nuova Praga è stata per errore troppo lunga: 25 Km; i cavalli erano visibilmente affaticati. La quinta tappa, quindi, è stata accorciata a 10 Km, così i cavalli hanno avuto modo di riprendersi completamente.

Man mano che i giorni passavano, i cavalli rinvigorivano nonostante il caldo, la sete era notevole; ovviamente determinata dall'alta temperatura. Gli insetti non davano un eccessivo fastidio ai cavalli, solo alcune notti, in particolare al crepuscolo, le zanzare hanno costituito un problema; cercavamo, ovviamente, di accamparci per la notte in luoghi lontani da corsi d'acqua o stagni.

Quando siamo giunti al Don, cioè alla fine del viaggio, i cavalli erano migliorati al punto da essere in perfetta forma fisica e psichica; anche se le ultime tappe, alcune fatte insieme ai cavalieri cosacchi, comprendevano lunghi tratti di galoppo.

Ogni cavaliere sente il proprio cavallo come parte di se stesso ed io sentivo Cartuccera rinvigorire giorno dopo giorno, tappa dopo tappa; questo mi rasserenava aiutando a superare la mia stanchezza che invece aumentava. Non sono un veterinario, né un esperto; sono solo un misero cavaliere che ha compiuto circa mille chilometri con il proprio cavallo in Russia, ma sono tornato con una cavalla più in forma di quando era partita e questo vale anche per gli altri cavalieri della spedizione. Alla buona riuscita dell'impresa, tutto ha contribuito, come traspare da questa breve relazione; ed ho la sensazione che il Vs. mangime abbia fatto la parte più importante: quella di mantenere in forma i nostri cavalli.

Dovevamo attraversare l'Ucraina e una parte della Russia, paesi produttori di grano, mais e orzo, ma abbiamo preferito partire portando con noi il mangime necessario alla progressione dei nostri cavalli per due motivi:

## **INCONTRO CON I CAPORALMAGGIORI BENIGNO SALVADÈ E ERMANNÒ RICCI**

Como, sabato, 28 aprile, 1998

Si conoscono da sempre, si frequentano ancora, gentili ,cortesi, alla mano, tutti e due cavalieri in Savoia, tutti e due Caporalmaggiori nel 3° Squadrone, tutti e due decorati con la Medaglia d'Argento al Valore.

Raccontano la "carica", le loro voci si sovrappongono, si entusiasmano loro malgrado, i loro sono racconti di soldati di servizi, disincantati, sofferti, e coperti di ferite.

Il signor Salvadè ancora oggi risente delle numerose ferite ricevute nella carica. -Ero stato rimpatriato perché ridotto come un colabrodo, racconta oggi alla nipotina mentre noi stiamo ad ascoltare. Anni dopo mentre assisteva ad un concorso ippico il Col. Bettoni che era stato suo comandante a Isbuscenskij, dopo averlo riconosciuto gli aveva consegnato un prezioso filo dello "Stendardo". Lo Stendardo che era stato tagliato per meglio nascondere dopo l'armistizio dell'8 settembre, e che aveva sventolato, coraggioso a Isbuscenskij.

# Q 213,5

## ISBUSCENSKIJ

### *Marcia a cavallo dell'Alpitrek in Russia*

*All'alba del 24 agosto 1942 il Reggimento "Savoia Cavalleria" si lanciava al galoppo "sciabl-man !" contro le linee russe attestate a quota 213,5 nei pressi di Isbuscenskij.*

*La carica "episodio di epica bellezza" impedì ai Russi di annientare la Divisione Sforzesca salvando migliaia di soldati italiani sbandati che stavano ritirando.*

*Il 21 ottobre 1960 moriva Albino a Merano dove era acuartierato "Savoia Cavalleria".*

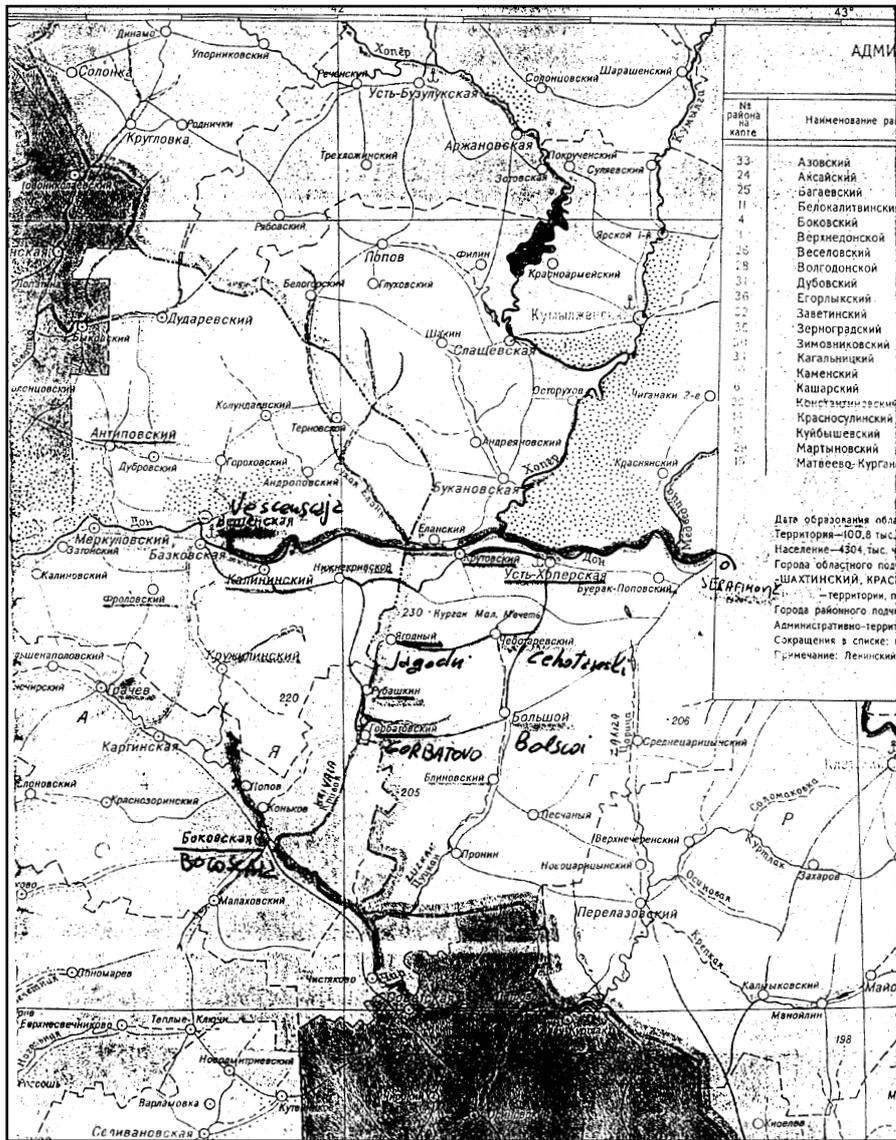
*Albino era un cavallo sopravvissuto alla battaglia di Isbuscenskij, il suo cavaliere, Sergente Maggiore Giuseppe Fantini era caduto caricando. Albino aveva proseguito la carica da solo.*

*Il 24 luglio 1983 mentre attraversavamo le Alpi da Ventimiglia a Venezia, eravamo stati ospitati in "Savoia" che era stanziato a Merano; il Comandante di allora Col. Rutilio Rutili ci aveva accompagnato in visita al museo del Reggimento.*

*Fu lì che vidi Albino, assomigliava all'unico mio cavallo: Gregorio.*

**In memoria di questi due "grandi" cavalli un gruppo di cavalieri dell'Alpitrek partirà dall'Italia nel luglio di quest'anno per raggiungere Kirovograd in Ucraina e da qui come avevano fatto i cavalli e i cavalieri di "Savoia", inizieranno la "lunga marcia" per raggiungere l'ansa del Don, verso quel punto – Q 213,5 – dove all'alba del 24 agosto 1942 un Reggimento di cavalleria mostrò al mondo intero il suo coraggio.**

*Il 18 aprile '97 a Grosseto il Col. Vittorio Serafini, Comandante di "Savoia Cavalleria" (3°) consegnava ai cavalieri dell'Alpitrek la "Colonnella" da posare a Isbuscenskij.*



## INCONTRO CON IL TENENTE PIETRO CRESPI

Milano, 16 giugno, 1998

Nella steppa marciavo con due libri nella bisaccia, che leggevo e rileggevo confrontandoli tra loro e con quello che i miei occhi vedevano attraverso la calura torrida, senza respiro, della giornata.

Uno era scitto da Lucio Lami l'altro era Dosvidania, il diario del Ten. Pietro Crespi del primo squadrone di "Savoia".

Dosvidania l'avevo avuto in dono da Col Vittorio Serafini Comandante "Savoia Cavalleria" (3°) quando in Grosseto ci era stata consegnata la drappella da portare ad Isbuscenskij.

Lo scritto è testimonianza della marcia di "Savoia" in terra russa. Tre cose colpiscono maggiormente il sentimento: due ceffoni appioppati da un tenente ad un cavaliere che in zona operazioni si era addormentato nel turno di guardia: chi è stato sotto la naja, sa cosa vuol dire aver salva la vita.

Il rientro nel Reggimento al fronte dopo la licenza, Pietro Crespi poteva restare a Milano dove si era appena laureato e dove i saggi ed influenti amici gli consigliavano di restare. Il tenente Crespi doveva e voleva tornare tra i suoi soldati, il suo posto era là, consapevole, sono parole sue, che la guerra era perduta e neppure giusto.

Laureato di fresco in filosofia, tornava in treno verso il fronte dove i suoi soldati aspettavano, aspettavano di non essere traditi. L'ultima è una frase del dottore che, con il suo permesso, ho fatto mia: «I cavalli sono la nostra forza morale».



Q 213, 5. Cerimonia nella steppa.

## I REDUCI

### INCONTRO CON IL COL. MASSIMO GOTTA

Milano, 27 maggio, 1998.

Avevo un senso di timore quando incontrai il Col. Gotta. Arrivavo a Milano dalle montagne piemontesi, in treno, misero e umido di pioggia. Il suo studio mi ha accolto, uno studio piccolo reso angusto dai libri e dalle fotografie.

Volevo ascoltare; ascoltare cosa era successo, come era avvenuto, come marciavano, cosa mangiavano, assetato di notizie pratiche sui cavalli, sugli uomini.

Mentre parlava venivo avvolto piano piano dallo “Spirito della cavalleria”; difficile descriverlo: è un insieme di fierezza, servizio, coraggio e sacrificio, di una incredibile giovinezza dove c’è ancora un piccolo spazio per l’ingenuità. Il “vecchio cavaliere” trasmetteva la sua forza d’animo. Mi tornava in mente che all’inizio della nostra Era la cavalleria era l’esercito del popolo di Dio.

Nella conversazione i cavalli sono stati continuamente presenti, sentivo il suono degli squadroni in marcia, a volte soffice nella morbida steppa, a volte duro quando si attraversavano spettri di città.

Parlava ed io ascoltavo. Illustrava le fotografie; guardavo con un senso di disagio: sull’unica sedia ero seduto io.

Mi son trovato di nuovo sotto la pioggia, in strada verso la stazione, avevo in mano quattro piccoli opuscoli. Il primo era dedicato al colonnello Sandro Bettoni 55.esimo Comandante di “Savoia Cavalleria” e suo Comandante ad Isbuscenskij, nel secondo “la mia Carica” il terzo era scritto da Salvatore Gotta padre del Colonnello; era dedicato a “Palù cavallo di squadrone 1924- 1942”. Poi un libricino di quindici pagine con 951 nomi, nomi di cavalli. Nella prima pagina:

“Ho ritenuto doveroso raccogliere i nomi dei cavalli che nell’arco della Campagna di Russia, dal luglio 1941 al maggio 1943 hanno “prestato servizio” nel Reggimento di Savoia Cavalleria”.

Massimo Gotta.

Avevo un senso di rispetto quando lasciai il Col. Gotta.

# Q 213,5

## ISBUSCENSKIJ

*Marcia a cavallo dell'Alpitrek in Russia  
con l'appoggio della Presidenza dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria  
di Pinerolo e l'Associazione Russkij Mir*

**OBIETTIVO:** raggiungere quota 213,5.

**CONSEGNA:** deporre a quota 213,5 la “drappella” di “Savoia Cavalleria” (3°) insieme all’elenco delle persone e dei cavalieri che idealmente hanno partecipato alla marcia.

**MOTIVO:** ricordare l’ultimo epico gesto della cavalleria per coloro che si riconoscono ancora nei suoi ideali tradizionali.

Consegnare all’Atamano dei Cosacchi del Don alla staniza Ust-Choperskij il documentario “I Cosacchi” di Pier Maria Formento. L’Alpitrek nel 1988 aveva percorso l’intero tragitto che i Cosacchi dell’Atamano Krasnoff avevano seguito da Villa Santina in Carnia a Lienz in Carinzia documentando sul campo la loro tragedia.

**CAVALIERI:** *Daniele Daghero, Mauro Ferraris, Piero Salvi.*

**LOGISTICO:** *Pier Angelo Caprioli, Marzia Jourdan.*

**RESPONSABILE VETERINARIO:** *Dott. Ferdinando Meregaglia.*

**RESPONSABILE MASCALCIA:** *M.llo Maggiore Aiutante Vincenzo Blasio, Paolo Sarda.*

**GLI AMICI:** *Davide Felice Aondio, Angelo Artuffo, Elena Balaudo, Stefano Bar, Enzo Bartolone, Alberto Bolaffi, Pio Bruni, Carlo Buffa di Perrero, Carlo Cadorna, Anna Calvi, Giorgio Calcagno, Paolo Cantore, Giorgio Caponetti, Alfredo Carmelita, Pier Luigi Chierici, Pietro Crespi, Franco Cussino, Gianpiero Del Mastro, Giuseppe De Stefano, Angelo Di Staso, Don Stefani Dusan, Enrico Ferroni, Pier Maria Formento, Dario Fracchia, Giuseppe Galli, Mario Gennero, Luca Giacomini, Pier Angelo Giacomini, Gianfranco Gajarcota, Enzo Gioachin, Pier Franco Giraudi, Alberto Giustetto, Massimo Gotta, Franco La Ferla, Camillo Losana, Ottavio Losana, Livio Lussiana, Giuliano Magi, Prisco Martucci, Dario Masarotti, Franco Melli, Andrea Mischianti, Mauro Moretta, Marco Moroldo, Osvaldo Napoli, Gloria Navone, Enzo Paglieri, Mario Palumbo, Gabriella Parisi, Walter Pistone, Vincenzo Pruiti, Rodolfo Puletti, Ermanno Ricci, Benigno Salvadè, Giorgio Salvatori, Franco Sargiani, Francesco Sivieri, Antonietta Spizzo, Pier Vittorio Stefanone, Mario Rigoni Stern, Carlo Tenderini, Don Trappo, Roberto Vaglio, Paola Vaona, Riccardo Varvelli, Luca Zignin.*

## La marcia dell'Alpitrek in Russia ha avuto il patrocinio di

- Regione Piemonte
- Comune di Giaveno

## l'appoggio di

- Presidenza dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria di Pinerolo
- Associazione Russkij Mir

## L'Alpitrek ringrazia:

- IVECO
- MADA VAN
- SIVAM Linea Cavalli
- S.C.A.R.P.A.
- CASTAGNO BRUNO
- L.A.R.A.P.
- MIRAMARE Spedizioni internazionali
- Marco Moroldo angelo custode delle frontiere dell'Est,
- la gente dell'Ucraina e della Russia per la loro commevante bontà



## KIROVOGRAD

*Lunedì 13 luglio 1998*

Leggo “...la cittadina ha un’aria opprimente circondata da fabbriche, le case in stile tardo ottocento sono quasi tutte in mattoni grezzi e senza intonaco dipinte di grigio...”.

Nel centro della città alcune case sono ancora così, come le descrive un cavaliere di “Savoia” che le vide passando nell’estate del 1941.

Avevamo parcheggiato gli automezzi alla periferia, davanti a una fabbrica abbandonata, tutte le fabbriche sembrano abbandonate anche quelle che non lo sono, i cavalli mangiavano l’erba delle aiuole incolte legati a recinti di ferro malandati. Avevamo sellato i cavalli, dopo sette giorni di viaggio iniziava la cavalcata verso Est.

Passo e trotto sui viali in terra battuta che fiancheggiano l’asfalto tra la strada e i campi coltivati, passo e trotto facendo attenzione a non inciampare negli innumerevoli rottami di ferro buttati o abbandonati lungo i bordi delle strade e ai tombini, larghi un metro e tutti senza coperchio. Attraversiamo la città nel calore del pomeriggio. E’ difficile per me descrivere una città della vecchia Unione Sovietica, ne abbiamo attraversate alcune e quando ho passato Sverdlov ho pensato che forse è più facile morire che passarvi dentro una domenica. I paesi, i villaggi invece sono incantevoli, soprattutto al mattino e al tramonto sono quieti, sereni, pieni di voci e di rumori amici, dove la voce dell’uomo si unisce a quella dei galli, delle oche e dei vitelli.

## RELAZIONE SULLA FERRATURA

di Vincenzo Blasio

La ferratura adottata per cavalli della spedizione coordinata da Mauro Ferraris con Daniele Daghero e Pierino Salvi, con i cavalli Cartuccera, Bossolo e Angelina. Il nostro obiettivo è stato quello di far tornare dall'Ucraina i tre cavalli con la ferratura fatta alla partenza. I ferri sono stati fatti a mano, impiegando verghe dello spessore di 14 mm., per 25 mm. di larghezza. Durante la forgiatura abbiamo cercato di formare i ferri come lo zoccolo pareggiato, che richiede altresì di non alterare lo spessore e la larghezza che la verga ci offriva, in breve i ferri ultimati presentavano spessore e larghezza uniforme.

La cavalla Cartuccera ha lo zoccolo a forma rotonda agli anteriori, i posteriori leggermente ovali ma direi normali, la grandezza tra la taglia del n°5 e n°6.

Bossolo invece anteriormente presenta un vistoso cagnolismo per cui gli zoccoli, per ovvie ragioni, non si conservano normali, si presentano con delle alterazioni sulla forma. In questo caso il ferro doveva seguire pienamente la forma su cennata. Posteriormente lo zoccolo si è presentato con una certa normalità. La taglia dei ferri varia tra il n°6 ed il n°7.

Angelina, cavallina Quarter Horses, ha uno zoccolo di taglia n°4 anteriormente leggermente obliqua, posteriormente zoccolo nella norma. Tutti i ferri sono stati muniti di 9 chiodi, 5 esternamente e 4 internamente. 1 barbetta in punta per ogni piede, i posteriori con 2 ramponi tipo caccia italiana. L'orlatura nei ferri molto ridotta, ha la stampatura secondo l'inclinazione e spessore della parete di ciascuno zoccolo. La ferratura è stata eseguita a caldo e per ogni cavallo sono stati previsti quattro ferri di scorta, già adattati a ciascuno zoccolo, che fortunatamente non è stato necessario impiegare. La spedizione si è portata in terra di Russia percorrendo circa 1000 Km. come i cavalli di "Savoia Cavalleria" 56 anni fa, i cui sottufficiali maniscalchi venivano, come sappiamo anch'essi dalla scuola di mascalcia di Pinerolo, ove io ho avuto l'alto onore di aver operato sin dall'inizio della mia carriera in qualità di aiuto istruttore ed in fine istruttore per 24 anni, formando militari e civili tra cui Paolo Sarda con il quale ho preparato detta ferratura. La dedichiamo ai valorosi uomini e cavalli di Savoia Cavalleria che con le loro gesta hanno scritto una delle più belle pagine di storia della cavalleria italiana, a Mauro Ferraris, Daniele Daghero e Perino Salvi che dopo 56 anni hanno voluto ricordare la carica di Isbuscenskij.

## RELAZIONE

I cavalli dell'Alpitrek sono partiti alle 20,00 del 6 luglio 1998 dal Centro Equitazione Alpina Sperimentale di Giaveno. Il convoglio era costituito da 1 camion IVECO Turbo Dayli 35 telonato e da 1 furgone IVECO Turbo Dayli 35 trainanti 2 Van mod. MADA. Sul camion erano sistemati 1200 Kg. di mangime SIVAM ad alto contenuto energetico costituenti l'alimentazione base per i cavalli, più viveri e materiale da campo, sul furgone era stipato l'equipaggiamento personale.

L'Alpitrek è entrato in Austria passando da Tarvisio Klaghenfurt alle 8,00 del mattino del giorno 8 luglio; alle 13,30 raggiungeva la frontiera Ungherese che attraversava alle 16,00 per raggiungere alle 16,30 del giorno dopo, 9 luglio il Limes, ossia la frontiera Ucraina di Chop. Alla frontiera Ucraina siamo stati fermi dalle 16,30 alle 3,00 del giorno 10 luglio, il viaggio è proseguito attraverso l'Ucraina attraversando i Carpazi per entrare nell'immensa pianura toccando le città di Rachiv, Kolomya, Ram'janec, Chnelnyc'ky, Vinnycja, Uman per arrivare a Kirovograd nel mattino del 13 luglio 1998.

Da Kirovograd la marcia è proseguita a cavallo fin quasi a Dnipropetrovsk raggiunta alla sera di giovedì 16 luglio. Da Dnipropetrovsk ad Awdiwka i cavalli sono stati trasportati sui Van. Ad Awdiewka siamo rimontati in sella e dopo aver toccato Krasny Luc, Bocovo Antracit, Rovenky, Sverdlovsk e Krasnodon siamo arrivati alla frontiera con la Russia e Doneck.

Alla frontiera siamo rimasti fermi appesi a un filo di speranza per quattordici ore poi miracolosamente i russi ci hanno lasciati passare.

La marcia è proseguita per Millerovo passando da Kamensk, Glubokij poi Kasari e Bokovskaja.

Dopo Kasari il viaggio ha cominciato ad essere bello nonostante il caldo senza speranza, dopo Kasari c'è un bivio con un T34 in perfette condizioni, a ricordo della guerra, andando verso Nord si raggiunge Vesenskaja, su buona strada, noi invece piegando a sinistra siamo entrati nelle piste che portano alla staniza di Bokowskaja, arrivando a Gorbatovo risalendo verso nord il letto quasi asciutto del Kriutschka e da qui piegando a Est siamo arrivati a Bolschoj nella balka del Kuzkan. Siamo nella Russia dei nostri sogni, balche e steppa popolata da gente bella e buona. Lasciata Bolschoj seguendo la vecchia pista verso Nord, la stessa seguita da "Savoia" tocchiamo Kotowkij per arrivare a Tschebotarewskij da questo paese abbiamo raggiunto Q 213,5.

Ci siamo accampati in questo luogo in memoria degli straordinari eventi accaduti all'alba del 24 agosto 1942, il giorno dopo siamo arrivati a Isbuscenschkij e la staniza cosacca di Ustkchoperskij dove abbiamo consegnato all'atamano dei cosacchi del Don Michele Taraffass il documentario di Pier Maria Formento "I Cosacchi", raggiungendo così il nostro secondo obiettivo.

Il giorno 31 luglio abbiamo iniziato il viaggio di ritorno seguendo a ritroso la stessa strada dell'andata, il viaggio si è concluso alle 20,00 di domenica 9 agosto dopo aver percorso 9000 Km. con gli automezzi, di cui 1000 a cavallo, senza incidenti, nel Centro Equitazione Alpina Sperimentale di Giaveno. Miracolosamente andando tutto bene.

na, deliziosamente fresca, ma non sempre i contadini permettevano di far bere i cavalli. Noi avevamo sempre i secchi di tela e ogni volta che era possibile facevamo bere i cavalli, che assumevano oltre 60 litri al giorno.

Quando siamo arrivati sul Don dopo una memorabile galoppata i cavalli hanno affondato il muso nelle sue acque bevendone con gioia.

Erano contenti.

### **I fastidi**

Erano costituiti dalle zanzare notturne che in alcuni luoghi non hanno dato tregua, a Nuova Praga abbiamo rischiato una catastrofe quando due cavalli si sono incoricati con la corda del filare, non con la lunghina, solo il nostro pronto intervento ha evitato guai maggiori. I cavalieri dormivano sempre a due metri dalla massima estensione della lunghina. Da quella volta il filare è sempre stato messo alto, sopra le teste dei cavalli evitando ogni ulteriore problema.

Le zanzare arrivavano al tramonto a centinaia poi se ne andavano, solo alcune restavano a pungere tutta la notte.

### **I ferri**

I cavalli sono stati ferrati con ferri speciali dal Mall. Blasio e dal suo aiutante Paolo Sarda, ferri forgiati di spessore doppio al normale. I nostri cavalli sono tornati con i ferri messi da loro evitando una nuova ferratura lungo il tragitto. Avevano tutti otto ferri di scorta più il materiale di mascalcia necessario per la loro rimessa.

passo a terra, per quattro ore, fermata di sei ore e altre quattro di marcia per arrivare alla tappa sera, percorrendo parecchie decine di chilometri al giorno.

La marcia cominciava alle sei di mattina poco prima dell'alba, cinquecento lire rosse come il fuoco che si alzavano veloci sulla pianura, finivamo alle 10,00, 11,00 del mattino e riprendevamo alle 16,00 per arrivare alle 20,00 di sera. Ai cavalli veniva somministrata la profenda due volte al dì sempre quattro ore prima dell'inizio della marcia. Man mano che si procedeva verso Est il caldo diventava sempre più infelice, le ore fresche erano occupate dalla marcia e dal riposo serale, per fortuna sempre buono come temperatura e solo a volte disturbato dalle zanzare. Mentre la tappa diurna era faticosa, in un primo tempo ci fermavamo nei filari Stalin, ma abbiamo poi preferito montare i teloni nella steppa aperta per cogliere anche la minima brezza che poteva offrire.

Dobbiamo dire che il disagio del caldo è stato sentito dai cavalieri, in quanto i cavalli più marciavano, più sembravano in forma. L'andamento della marcia era strettamente legato all'intelligenza della tappa, quando si sbagliava una tappa il giorno dopo si doveva procedere con cautela per scongiurare il pericolo.

Il primo tratto a cavallo da Kirovograd verso il Dniester è stato quasi privo di gioia, i tratti di steppa, bellissima, erano troppo pochi e ci siamo trovati a costeggiare per giornate campi di girasoli, granturco e grano, grandi parecchi ettari l'uno. Nel secondo tratto quello verso Millerovo i campi sono diminuiti, ma siamo entrati nel nostro elemento solo alla fine della marcia quando, lasciate le strade asfaltate alle spalle siamo entrati nella vecchia Russia, quella dei cavalli e delle piste. Attratti dall'acqua e dalla bontà della gente sostavamo vicino ai villaggi, tutti situati nelle balche per essere protetti dal freddo vento invernale, ma di conseguenza privi di ogni filo d'aria d'estate.

### **L'acqua**

I cavalli bevevano molto ogni volta che potevano, nei fiumi, negli stagni solo nelle pozzanghere non lo permettevamo, l'acqua dei pozzi in genere era fresca e buo-

## PERCHE' L'ALPITREK IN RUSSIA

I cavalieri dell'Alpitrek si sono avvicinati all'equitazione all'inizio degli anni 70 in maniera semplice ma estremamente corretta. La vicinanza di Giaveno, sede del gruppo, con la città di Pinerolo ne ha favorito il contatto. La frequentazione di grandi istruttori, all'ora ancora in attività che avevano vissuto il periodo di massimo fulgore dell'equitazione italiana e l'amicizia da sempre avuta con Ferdinando Meregaglia, vecchio scout che ha praticato l'equitazione sotto la guida dei migliori istruttori delle scuole riconosciute dalla F.I.S.E perfezionando parte della sua preparazione professionale nella struttura Militare e che è attualmente il veterinario dell'Alpitrek, hanno impostato l'assetto dei cavalieri e soprattutto hanno reso consapevoli questi ultimi dei loro limiti, equestri, s'intende. Al punto che nessuno di noi ritiene di essere cavaliere ma soltanto persona che va a cavallo. Tramite questo rapporto abbiamo conosciuto la vita dei reggimenti di cavalleria nel loro splendore, quando praticavano l'equitazione naturale inventata dal Cap. Federico Caprilli, ha portato a visitare i luoghi storici dove essa era nata e veniva praticata nel passato: il maneggio Caprilli, il Galoppatoio di Baudenasca, il Discesone di Baldissero, il castello di Mombrone e la Scuola Militare del Corpo Veterinario dell'Esercito con la sua famosa Scuola di Mascalcia.

Ora la Scuola di Mascalcia è stata trasferita a Grosseto, per i luoghi cari ai cavalieri esiste un progetto per salvarli dall'incuria e dall'abbandono in cui versano attualmente. A Pinerolo è rimasto "Nizza Cavalleria" con il Maneggio Caprilli e il Museo della Cavalleria, a testimonianza della grandezza passata. Purtroppo è andato a Grosseto anche l'amico M.Ilo Prisco Martucci, odierno titolare della Scuola di Mascalcia, ma per fortuna è rimasto a Pinerolo il M.Ilo Aiutante Vincenzo Blasio

che, ormai in pensione, dedica la sua bravura aiutato dal giovane Paolo Sarda, agli zoccoli dei nostri cavalli.

L'Alpitrek quindi è nato nel completo rispetto dei più nobili principi della tradizione militare anche se pochi lo sanno. E non è contraddittoria la sua specializzazione nell'alta montagna in quanto abbiamo adottato senza modificarlo il metodo dell'equitazione naturale inventato da Federico Caprilli, adattandone le caratteristiche all'ambiente montano ed usando esclusivamente selle italiane da "caccia", poi modificate alle necessità del trekking.

L'amore per la vita rude e il piacere di vivere liberi all'aria aperta è stato appreso nello scoutismo "vecchia maniera" nel quale i quadri dell'Alpitrek si sono formati applicandone le regole fondamentali: autodisciplina, fede, lealtà. Quindi l'unico modo di capire le nostre, solo apparenti contraddizioni, è nel conoscere questo insolito abbinamento unito all'ammirazione sconfinata per i popoli che vivevano liberi a cavallo come gli indiani delle pianure che stimiamo e conosciamo.

La Russia "Novara", "Savoia", coraggio, tribolazione, fede, ricordo, sacrificio, calore inammissibile, bivacchi, scarsità d'acqua, marce estenuanti, ritornare tra Cebotareskij e Isbuscenskij su una insignificante collina non è stato sport, impresa o altre cose utili all'economia dell'uomo ma soltanto ***un bel Sogno.***

## LA MARCIA A CAVALLO

### *“I CAVALLI SONO LA NOSTRA RISORSA MORALE”*

**Lo abbiamo sempre tenuto presente**

#### Allenamento

La marcia a cavallo è iniziata a maggio quando i cavalli sono entrati in allenamento specifico con alimentazione tradizionale, costituita da fieno e tre Kg. al dì di pietanza. L'allenamento è cominciato con una visita del veterinario che ne ha seguito lo svolgimento. Esso consisteva in 15 gg. di uscite di un'ora, quattro volte la settimana per passare poi a 6 uscite sempre di un'ora. Il secondo mese le uscite sono state sempre 6 la settimana ma di un'ora e mezza, mentre nel terzo mese sono state due al giorno mattino e sera di un'ora e mezza. La cadenza dell'ora era così ripartita \_ passo, \_ trotto, \_ passo, \_ trotto. L'allenamento impegnativo è stato affrontato con impegno e ha portato i cavalli, soprattutto “Carezza - Cartuccera” in buona forma alla partenza. Buona e non ottima per un'inflammatione al garretto destro che ha interrotto proprio nell'ultimo mese parte dell'allenamento. Questa cavalla di razza italiana portava la drappella di Savoia.

La marcia in Russia è iniziata con l'attraversamento di Kirovograd, città di notevole estensione, sotto sole continentale ed è continuata in direzione Nord - Est verso Nuova Praga, Oleksandrivka. Siamo partiti baldanzosi, forti delle marce sulle nostre montagne, ma la monotonia della pianura annessa fin oltre il collo nel calore ha messo alla prova il nostro entusiasmo. Abbiamo affrontato la steppa come fosse montagna, in montagna siamo in sella verso le sei, sette del mattino per raggiungere il colle prima delle 10,00 poi con i cavalli riposati scendiamo a valle. Così è stato anche in Russia, al mattino si faceva più strada che si poteva e nel pomeriggio si arrivava alla tappa sereni.

La progressione nella steppa era così: \_ passo montato, \_ trotto, \_ di passo, \_ di

I cavalieri si sistemavano per la cena sotto l'ala del telone rialzato del cassonato dove era riposto anche il fornello a gas e relativa bombola.

I cavalieri dormivano intorno ai cavalli all'aperto, le tende sono state montate tre, quattro volte per tenere lontano le zanzare, ma davano inquietudine in quanto ci allontanavano dalla vista e dai rumori dei cavalli.

### Illuminazione

Era costituita da lampade a petrolio che oltre a illuminare tenevano lontani gli insetti e da due bocce di gasolio da cantiere stradale che illuminavano il filare.



Accampamento nei pressi di Kasari.

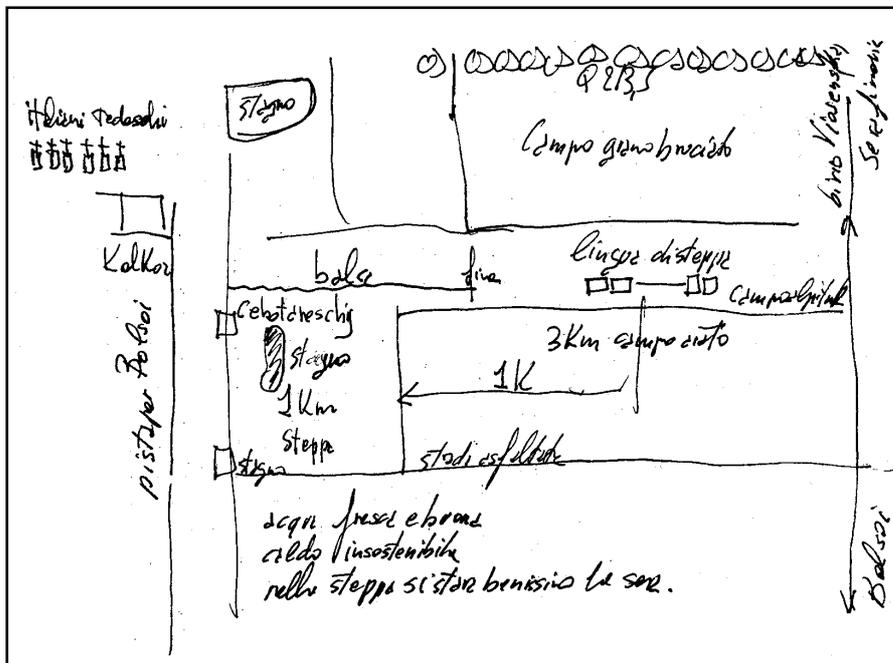
## LA MEMORIA

In Russia nessuno sapeva della spedizione, né le autorità civili e militari, né i Cosacchi. Abbiamo preferito così. Non volevamo complicarci la vita. Difficile spiegare i motivi che hanno spinto i nostri miseri corpi attraverso paesi difficili, preferivamo usare un termine banale e lontano da noi: sport, così tutti capivano un'altra cosa ma ci lasciavano continuare in pace, parlo dei controlli doganali e di polizia stradale e lasciavano passare. I nostri sono stati i primi cavalli Italiani che sono entrati in Russia dal dopoguerra, uno dei miracoli della marcia, siamo filtrati alla chetichella pensavamo che fosse l'unico modo per raggiungere il Don. Avevamo ragione. Le cose ufficiali, la scorta della polizia "Milizia", avrebbe tolto l'avventura e soprattutto il contatto con la cosa più bella della Russia, la sua gente, che cambia atteggiamento, come del resto noi, davanti alle forze dell'ordine.

Ma quando siamo giunti sui luoghi, quando siamo giunti a Gorbatovo e a Cebotaresckij la gente uscita dalle isbe, ormai tutte con il tetto di eternit sapeva che eravamo lì per i soldati italiani, ci hanno accompagnato nei luoghi dove erano sepolti, hanno aperto la cucina della scuola e ci hanno dato da mangiare e poi latte, dolci, pesce, frutta e miele sono arrivati, sbigottiti assistevamo alla scena. Un vecchio ha portato, adagio per l'età, Daniele dal cimitero di guerra Russo dove eravamo accampati verso una collina 1 Km a nord di Gorbatovo, da quella collina si vedeva Bachmutkin e forse anche Jagodni. Il vecchio ha indicato un punto preciso nella steppa dicendo che sotto quella terra ci sono soldati italiani poi, pian piano sono tornati indietro, il vecchio ha detto a Daniele che suo fratello e suo padre sono stati ammazzati dai tedeschi, prima si sono scavati la buca e poi li hanno uccisi. I nostri soldati quelle cose non le hanno fatte ed il vecchio sembrava saperlo, ed

è stata forse l'unica volta che sono stato orgoglioso di essere italiano.

**Q 213,5** la bandiera italiana è tornata a sventolare per una notte. Due Km. a est di Cebotareskij, finisce la balka, essa continua in una lingua di steppa che giunge fin sulla strada asfaltata che da Bolschoj porta a Ustkchopersckij, dividendo un campo arato lungo tre Km da un campo di grano nero per la cenere della paglia appena bruciata, il campo arato è verso sud, mentre il campo di grano si alza morbido verso la sommità della collina. Q 231,5 la cui sommità è solcata, ora, da un filare Stalin; dalla parte opposta degrada dolcemente verso il Don in campi di girasoli. Il nostro campo era su quella lingua di steppa ventilata e lì abbiamo lasciato l'elenco dei cavalieri che idealmente hanno partecipato.



Dal diario di bordo. Schizzo della zona di Cebotareskij.

## ORGANIZZAZIONE LOGISTICA

L'esperienza acquisita con le attività della Scuola di Equitazione Alpina è stata preziosa, siamo partiti per la Russia con materiale completo, selezionato, in efficienza e collaudato. Sugli automezzi era sistemato il necessario alla progressione non solo dei cavalli ma anche degli automezzi stessi. Gli autisti avevano seguito un breve corso di meccanica presso l'IVECO e gli automezzi erano forniti di ruote di scorta con i più comuni pezzi di ricambio., 60 litri di gasolio per veicolo contenuti in taniche di ferro costituivano la scorta di carburante ed erano sempre pieni. Viveri per cavalli e cavalieri sufficienti per l'intero viaggio, compresi farina e lievito per fare il pane, ovviamente mai usati in quanto la Russia non è un deserto ma un paese produttivo e ampiamente abitato.

Verdura fresca, cetrioli, rape, pomodori, patate, reperite sul territorio insieme al pane, latte e uova erano la nostra alimentazione base, insieme ovviamente alla pasta costituivano il pasto principale per noi e per gli ospiti occasionali. Non sempre era possibile avere l'acqua a portata di mano, i posti prediletti per il bivacco erano infatti sulle alture aperte e ventilate della steppa, lontano dagli stagni e dalle loro zanzare e anche dall'acqua. Sei taniche da 30 litri erano tenute costantemente piene due di acqua potabile per i cavalieri, le altre come capitava ma sempre piene. Pochi erano i rubinetti, più spesso si tiravano su i secchi dai pozzi, molte volte i secchi venivano riempiti in fiumi o stagni e con l'imbuto versati nei fusti.

Il viaggio quindi è stato affrontato nella quasi totale autosufficienza anche se era nostra intenzione, e ne abbiamo colta ogni occasione, di stare a contatto con la gente il più possibile.

### **I bivacchi**

Erano preparati legando la fune del filare ai due van, la corda era messa in tensione a circa 2 metri d'altezza facendo allontanare un veicolo dall'altro, i cavalli vi erano sistemati sotto con la lunghina, lunga abbastanza per toccare terra.

## LE STRADE

Austria e Italia buone strade e buone autostrade, l'Ungheria ha meno autostrade ma le strade hanno buon fondo, in Ucraina sono più approssimative, buche frequenti, asfalto non troppo buono, diventa liquido con il calore, le principali, le secondarie sono abbastanza buone comunque niente a che vedere come fondo con le nostre. Esse sottoponevano i mezzi a dura prova. E' comunque una situazione che sta cambiando rapidamente, il trasporto su ruota aumenta in maniera impressionante di anno in anno e determina il miglioramento della rete stradale con il moltiplicarsi dei distributori di carburante, dei meccanici e dei sistemi di distribuzione, cose oggi ancora poco diffuse. Le strade asfaltate non principali sono in condizioni disastrose. Le piste sono in terra battuta, polverose come quelle africane, come tutte le piste sono larghissime in quanto quando piove ogni automezzo cerca la sua strada migliore, ma quando piove di più il fango ferma ogni cosa ed è questo che crea la tendenza ad asfaltare tutto il più in fretta possibile. Noi abbiamo incontrato piste solo nell'ultimo tratto in Russia e per fortuna non ha piovuto.



Accampamento diurno lungo la pista per Bovoskaja.

## LA SCELTA DELLE PERSONE

La scelta degli uomini è fondamentale alla riuscita dell'impresa, ed è una delle maggiori difficoltà da superare. Le imprese dell'Alpitrek attraversano il wilderness, affrontano volontariamente e con gioia, freddo e calore, vivono con piacere nella pioggia e nel vento. Di conseguenza l'Alpitrek si è dovuto sviluppare sulla qualità dei sentimenti; che spingono solo alcuni cavalieri a vivere intensamente con il proprio cavallo il terreno che attraversano.

Le caratteristiche fondamentali a cui tendiamo sono: umiltà, generosità, spirito di adattamento, che unite al senso di disciplina contraddistinguono l'Alpitrek.

L'Alpitrek ha delle regole non scritte ma ferree e riesce a marciare perché le rispetta.

L'Alpitrek, finito il periodo delle "grandi imprese", nel 1980, ha perfezionato la scuola Alpitrek finendo con l'identificarsi con essa. Grazie a questa scuola ha potuto selezionare i cavalieri per la marcia in Russia. Cavalli, cavalieri ed equipaggio avevano già attraversato situazioni di disagio insieme, si conoscevano da anni e sapevano a cosa andavano incontro, e quindi la spedizione non ha avuto sorprese.

Inoltre non abbiamo mai dimenticato che l'unico risultato inderogabile è di **non sacrificare mai i cavalli al risultato.**

I cavalli sono tornati a casa più in forma di quando sono partiti.

## LA GENTE E' LA COSA PIU' BELLA

E' buona. Sulla gente dell'Ucraina e della Russia raccontano in occidente cose orribili. Affamati, ladri, inaffidabili, coperti di stracci. Più o meno le stesse cose raccontavano i romani dei barbari, ma oltre Chop, oltre il "limes" tuttora esistente tra organizzazione civile e barbari, esiste un'umanità intensa non affamata anche se povera, dignitosa e torna a ripetere migliore della nostra. Ci accampavamo nella steppa o vicino ai villaggi e loro arrivavano subito, con latte, yogurt, fieno, cetrioli, lardo, pomodori, tè, uova, mangiavamo il loro e faticavamo a fare accettare a loro il nostro.

### *Ricordo*

Una bella giovane ricca bionda signora russa entrando in bottega a cercare un regalo per un noto cavaliere, sentita la nostra intenzione di raggiungere il Don a cavallo aveva manifestato grande scetticismo sulla riuscita della marcia, aveva fatto un quadro poco edificante della sua terra al punto da convincermi che non poteva essere vero, neanche i diavoli sono tutti cattivi, sicuramente non potevano esserlo i russi. Quella signora inconsapevolmente mi obbligava ad andare per verificare.

Ebbene ho attraversato in lungo l'Ucraina e sono arrivato sul Don e ho solo ricevuto doni e gentilezza. Ringrazio la gente e la sua semplicità, forse tutto questo non durerà ancora molto, ma vorrei che il loro animo restasse immutato nel tempo a ricordarci che possiamo migliorare costantemente, se lo vogliamo.

## IL CLIMA

Troppo bello sarebbe se questa buona terra avesse anche un buon clima.

D'inverno il freddo uccide con il suo gelido alito. Il freddo costringe i paesi a trincerarsi nelle balke che diventano torride in estate. In estate il caldo è poco tollerabile, può fare 45° C. all'ombra, il latte caglia in poche ore e la gelatina della carne in scatola liquefa. Uomini e cavalli bevono, bevono tanto. Quando piove è fango, nero tenace da non togliersi più, sulle piste tutto si ferma ancora oggi, e i cavalli perdono i ferri. L'uomo quando può s'immerge nell'acqua opaca degli stagni fino alla gola aspettando che il sole cali sull'orizzonte.



In marcia verso est, si noti sulla sinistra della sella l'involucro di cuoio contenete la "drappella" di Savoia.

## IL TERRITORIO

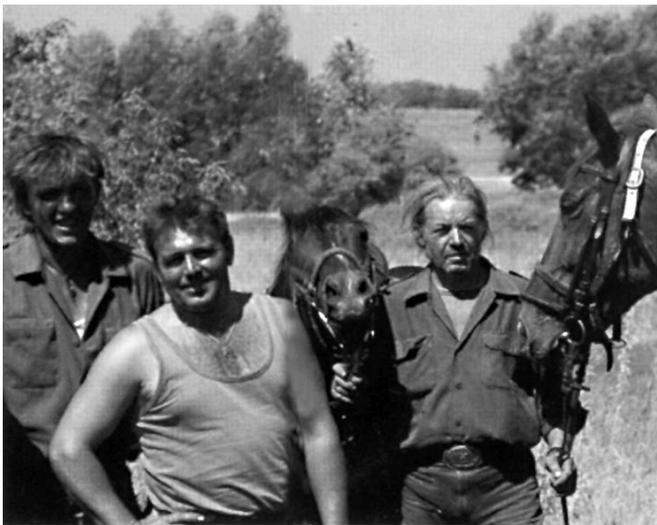
Sembra di vedere il Pacifico bloccato a forza 5 stando al largo, quando l'onda non si rompe increspandosi ma rimane morbida, a perdita d'occhio. L'oceano, la terra nera buona, coltivata a: girasoli, grano, mais, sorgo, a perdita d'occhio, agricoltura estensiva, campi grandi parecchi ettari.

Stalin ha fatto piantare alberi per 20 anni, alberi lungo le strade, alberi sulla cima di ogni onda, per riparare le strade dalla neve portata dal vento che spazza le pianure. Nella pianura c'è acqua, sopra scorrono fiumi grandiosi come il Dniester, sotto ci sono le falde, vicino ad ogni villaggio lo stagno poetico come il tempo passato, sempre pieno di oche. Poi ci sono le balke, fessure nella pianura dove si raccolgono le acque torrentizie, piene di vegetazione spontanea e spinosa. Vicino alle balke il terreno è lasciato incolto, adibito al pascolo, è la steppa con i suoi aromi inconfondibili e i grandi cardi, ricoperta da cespugli di assenzio, non è raro trovare al fondo di una balka ruscelli di acqua limpida. La steppa è grandiosa, diversa dalla prateria americana. In America ci sono i recinti, ogni filo d'erba ha un padrone, qui recinti nessuno, sembra che sia tutto tuo. L'erba è grossolana, secca, ma deve essere appetitosa per i cavalli che la divorano avidamente. I cavalli hanno paura dei fiumi e dei torrenti e soprattutto delle loro sponde infide e melmose con le piante palustri che li fanno belli alla vista come i migliori giardini e ottimi per i pescatori che hanno canotti fatti con vecchie camere d'aria di camion.

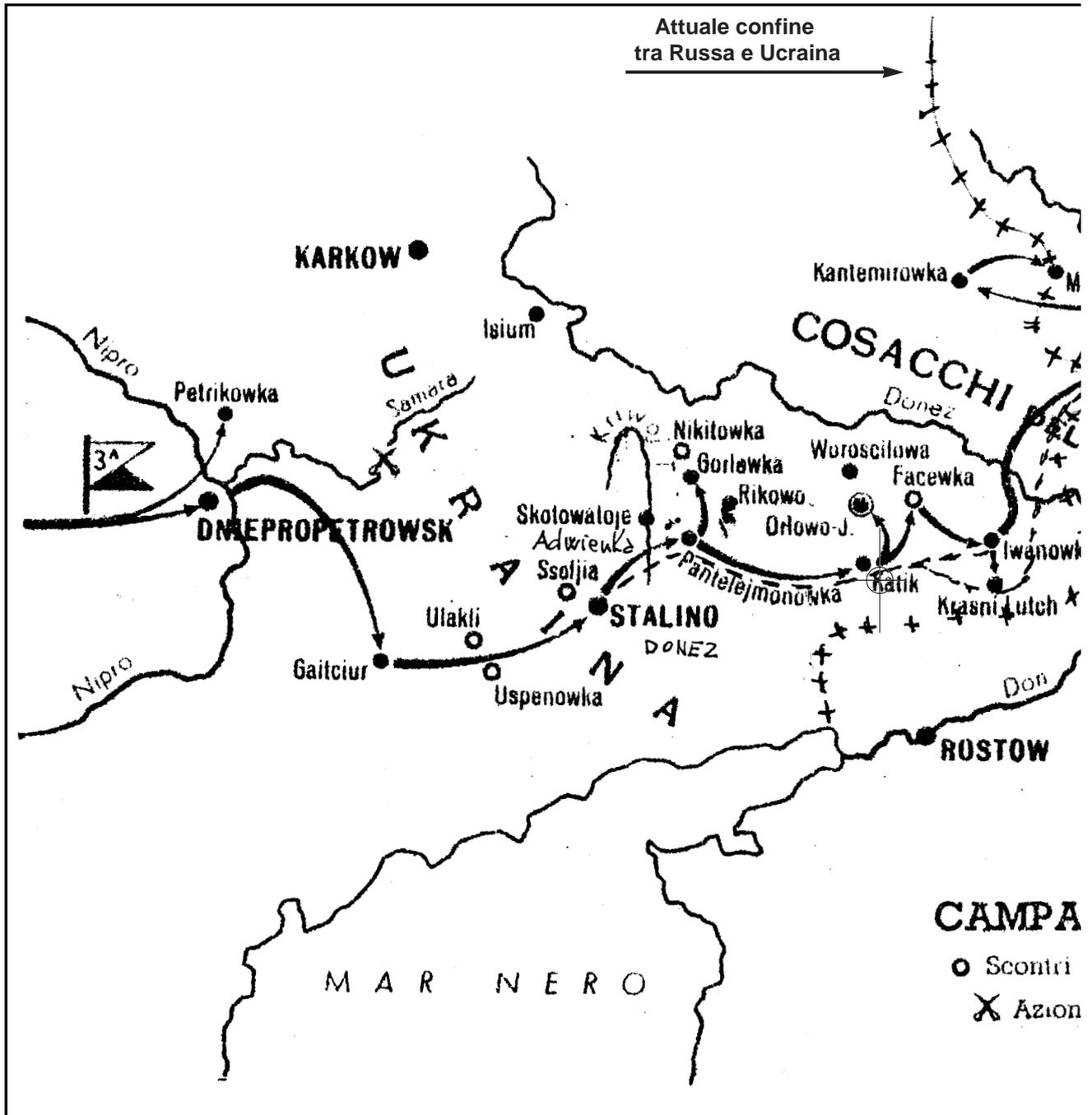
I campi sono enormemente monotoni, rende noioso il viaggio, la steppa, no, la steppa è meravigliosa, selvaggia e nient'affatto monotona.

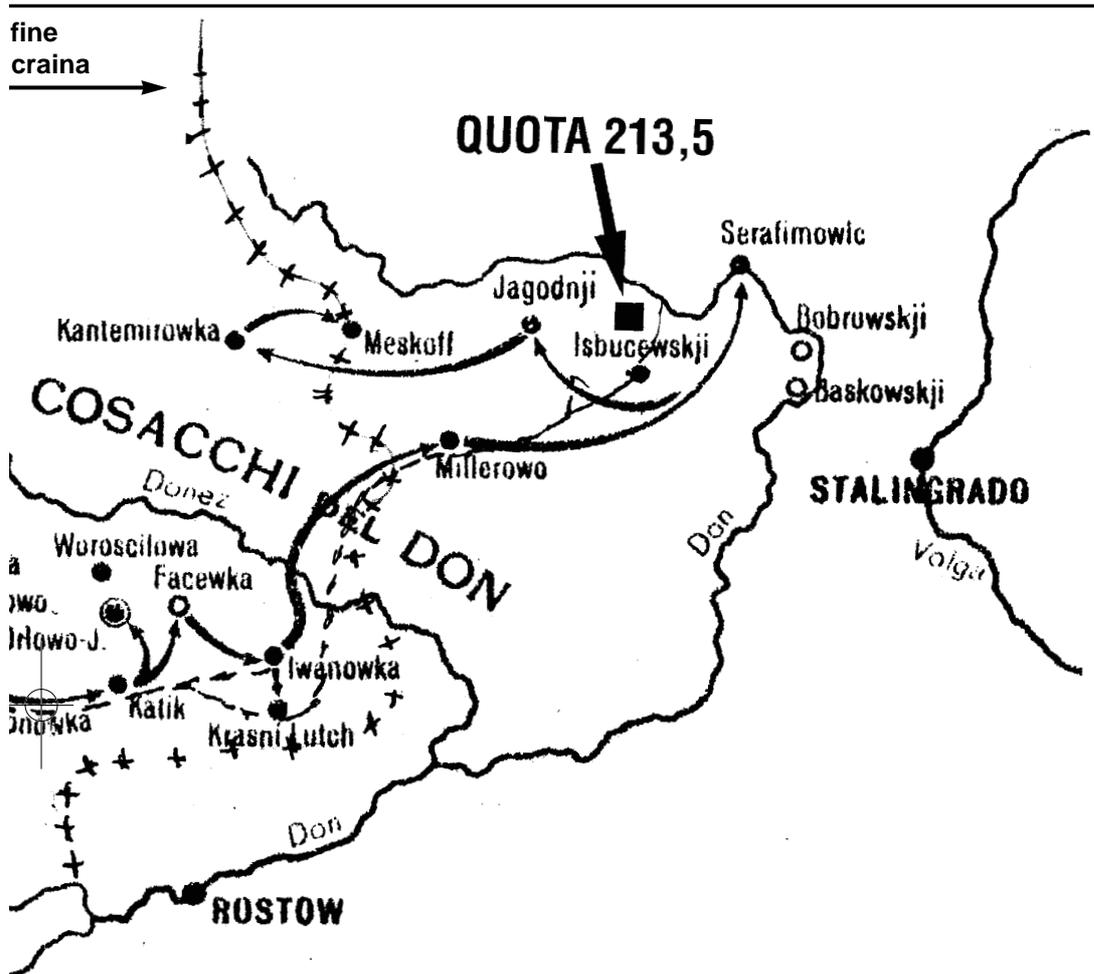
## I COSACCHI

I cosacchi sono diversi, buoni anche loro ma fieri, generosi, amano i cavalli e questa comune passione ci lega immediatamente, amano la musica, la danza e le feste, anni di persecuzioni staliniste non sono riusciti a domarli. Le loro stanize sono più spaziose, più sparpagliate, hanno cavalli, il fieno è accumulato in covoni nei cortili; sono cavalieri come noi, hanno senso dell'umorismo e dell'autoironia.



L'Atamano dei cosacchi del Don Michele Tarrafass  
tra due cavalieri dell'Alpitrek. Staniza di Ust-Choperskij.

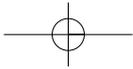




**QUOTA 213,5**

### CAMPAGNA DI RUSSIA 1941-43.

- Scontri ● Battaglie ⊙ Batt. di Natale '41
- ✕ Azioni sul Fiume Samara (Inverno '42)
- ultima parte della marcia dell'Alpitrek in Russia. Luglio 1998



## Comandante “Savoia” ha caricato.

*Re Artù non è morto  
vive nell'isola di Avalon con Excalibur a fianco,  
Merlino non è morto  
dorme nella foresta di Paimpont e la sua arpa è nascosta in una grotta  
della Scozia. E quando saremo in pericolo Artù e Merlino si  
sveglieranno per difendere il “Santo Graal”.*

Victor Emile Michelet «Il segreto della cavalleria».

Per ogni cavaliere Isbuscenskij è entusiasmo, coraggio, onore, è carica di cavalleria vecchio stile, è magica steppa nella quale in pochi istanti si sono cristallizzati nobili o meglio dove i “nobili sentimenti” sono riusciti a sublimare le miserie degli uomini e le loro guerre.

Isbuscenskij: una manciata di isbe sparpagliate sul fondo di una balka, l'immane cimitero russo, un quadrato di terra colmo di morti recintato da una palizzata di legno, all'interno un piccolo obelisco con la stella rossa.

Degli stranieri gli abitanti - pochi - hanno perso il ricordo. Poche centinaia di metri a nord scorre il Don, un tratto di Don mai raggiunto dai soldati italiani perchè l'esercito russo aveva mantenuto una testa di ponte permanente, dalla quale aveva iniziato la sua prima offensiva nell'agosto del '42 per cercare di tagliare o almeno alleggerire la pressione tedesca su Stalingrado che si faceva tremenda.

Due capisaldi resistono: Jagodnij e Tschebotarewskij, difesi dagli italiani, “Novara” e “Savoia” combattevano là.

La carica di “Savoia” avvenne a due chilometri a est di Tschebotarewskij a Q 213,5, chi ha un cavallo, chi è anche spiritualmente vero cavaliere abituato a frequentare con lui umiltà e coraggio, può tentare di immaginare il momento di “epica bellezza”. Gli squadroni; prima il secondo poi il terzo portarsi al trotto sotto il nemico, ufficiali in testa, ordine perfetto, divise in ordine, parole d'altri tempi si sentivano nell'aria «una sciabola in più al tuo servizio», « il nostro vecchio capitano è con noi», «Galoppoo !», «Caricaat !». Urla di battaglia. Incomprensibile battaglia contro nemici più amati che odiati, sempre rispettati, cavalli che proseguivano la carica senza cavaliere, cavalli che continuavano a combattere da morti per cadere “poi” oltre le linee nella steppa. Ufficiali senza braccia, infermiere rosse abbracciate in morte ai nostri caporali.

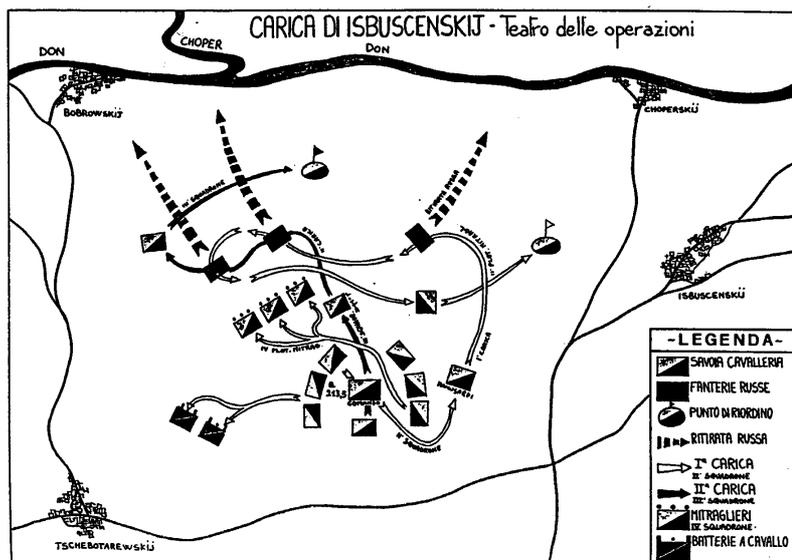
Siamo nella steppa, più di cinquant'anni dopo, a cavallo è importante, davanti la collina sale dolce e insanguinata, a sinistra l'inizio della balka che porta a Tschebotarewskij; Tschebotarewskij di cimiteri russi ne ha due annegati nella steppa quasi insieme; uno del 1943 e l'altro del 1918, della guerra civile con tanto di budjonna e stella rossa, poi a nord-ovest dell'ultima isba vicino a un kolkos vi sono i buchi dove erano sepolti i nostri soldati e quelli tedeschi. Ora si avvertono solo le fosse coperte dall'erba alta, qualche stivale tedesco dimenticato nella riesumazione, le ossa dei nostri soldati sono tornate in Italia nel 1992.

Da Tschebotarewskij due cavalieri hanno proseguito verso Q 213,5 con un cavallo scosso, per ricordare Albino che galoppava senza cavaliere M.O.V.M. caduto nella carica.

L'aria della sera diventa fresca, il tricolore sventola di nuovo per una notte a Isbuscenskij, ci stringiamo ai cavalli per cercare reciproca protezione, su questa terra ricca di frumento dove tanto sangue è stato versato, le ombre della sera scendono veloci dal cielo cercando di agguantare tutto il possibile, il mistero della cavalleria si allarga nei nostri cuori uscendo dai confini della letteratura per entrare in quelli dell'anima sollevando dolorosi quesiti.

# MARCIA A CAVALLO DELL'ALPITREK IN RUSSIA

## Q 213,5 ISBUSCENSKIJ



## RELAZIONE



Vol. 9 n. 1

I quaderni dell'Alpitrek

Torino - Gennaio 1999

## LA FILOSOFIA

Nell'Alpitrek non trova spazio l'agonismo, il protagonismo e neanche il concetto normale del turismo; l'Alpitrek è un'altra cosa. Spiegarla è difficile, assomiglia a un gesto, un comportamento di attenzione, un atteggiamento di buona disponibilità dove non è tutto riconducibile a una tecnica frequentabile, ma attraverso l'acquisizione di essa possa diventare frequentabile con il cavallo il sentimento dell'epico e dell'etico.

La scuola consapevole che **“nulla è più pericoloso di un dilettante privo di umiltà”** propone ai cavalieri il concetto di **PERIZIA** intesa come la ripetizione corretta dell'azione per la quale si ha attitudine e talento.

La **DISCIPLINA** è l'unica via per portare nell'istintualità la tecnica appropriata di “superamento” e si percorre con la ripetizione che difende dal pensiero altrimenti imprigionato nelle cose.

*“Nulla è più pericoloso di un dilettante privo di umiltà”*

## L'ALPITREK

Brancard Villa - 10094 Giaveno (TO) - Italy  
011 9376917 - 655492

# PERCHÈ IL TREKKING A CAVALLO NON È UNA DISCIPLINA AGONISTICA

Animale valutante per eccellenza, l'uomo ha ridotto l'agonismo in uno sport, ha determinato delle regole, organizzato una misurazione sulla quale ha imposto la competizione ai fini di ottenere un successo con gli stessi schemi della produzione del mercato e dell'industria al fine di proporsi, di apparire per essere consumato, al prezzo dell'eccesso e dello spreco.

Ma nell'etimo di agonismo "αγωνία" indica lotta, esercizio ma anche agitazione e angoscia e nella nostra lingua indica l'estrema lotta contro la morte.

Noi dell'Alpitrek abbiamo in effetti il sentimento dell'angoscia, della lotta e anche un po' di agitazione e sono proprio questi "sentimenti" che ci spingono a cavallo sulle montagne, con i cavalli, animali lontani dalla valutazione del profitto che condividono con noi il sentiero dell'agonismo ma non quello della competizione o della supremazia dello sport.

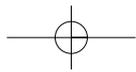
Più vicini all'animale cavallo che all'animale uomo della citazione Niciano i cavalieri dell'Alpitrek rimangono estremamente estranei ai fenomeni della competizione e della vittoria, al prezzo del risparmio, dell'attenzione, dell'economia, e dell'essenzialità intesa come rispetto. Prezzo felice perché garantisce anche la lontananza dall'uomo dello spreco organizzatore di gara.

## L'ASSETTO

È la posizione corretta che il cavaliere assume quando è in sella. Questo portamento è riassunto nei seguenti principi:

- testa alta e mai rigida
- sguardo in avanti e alla propria altezza
- spalle appena aperte
- petto in fuori
- busto lievemente inclinato in avanti
- reni spinte in avanti
- braccia naturalmente cadenti
- gomiti aderenti al corpo e leggermente piegati
- polsi arrotondati
- mano chiusa ed elastica
- sedere al centro della sella con leggerezza
- ginocchia aderenti ferme ed elastiche
- gambe naturalmente cadenti
- tallone in basso
- soles leggermente in fuori
- piede nella staffa lievemente oltre la pianta

Tutto senza rigidità



# PERCHÈ IL TREKKING A CAVALLO NON È UNA DI- SCIPLINA AGONISTICA

Animale valutante per eccellenza, l'uomo ha ridotto l'agonismo in uno sport, ha determinato delle regole, organizzato una misurazione sulla quale ha imposto la competizione ai fini di ottenere un successo con gli stessi schemi della produzione del mercato e dell'industria al fine di proporsi, di apparire per essere consumato, al prezzo dell'eccesso e dello spreco.

Ma nell'etimo di agonismo “*αγωνία*” indica lotta, esercizio ma anche agitazione e angoscia e nella nostra lingua indica l'estrema lotta contro la morte.

Noi dell'Alpitrek abbiamo in effetti il sentimento dell'angoscia, della lotta e anche un po' di agitazione e sono proprio questi “sentimenti” che ci spingono a cavallo sulle montagne, con i cavalli, animali lontani dalla valutazione del profitto che condividono con noi il sentiero dell'agonismo ma non quello della competizione o della supremazia dello sport.

Più vicini all'animale cavallo che all'animale uomo della citazione Niciara i cavalieri dell'Alpitrek rimangono estremamente estranei ai fenomeni della competizione e della vittoria, al prezzo del risparmio, dell'attenzione, dell'economia, e dell'essenzialità intese come rispetto. Prezzo felice perché garantisce anche la lontananza dall'uomo dello spreco organizzatore di gara.

“il mio cavallo lo lascio al reggimento, lascio il mio  
cavallo a ricordo dell’anima mia...”  
- **Babel, l’armata a cavallo.**

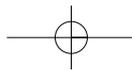
## PRESENTAZIONE

### Q 213,5 ISBUSCENSKIJ

Questa pubblicazione racchiude un sogno: quello di raggiungere con i nostri cavalli Q213,5 e di avvicinarci idealmente agli eventi straordinari accaduti sul Don nell’agosto del 1942.

Vi sono, inoltre alcuni dati relativi alle attività operative dell’Alpitrek negli ultimi vent’anni; le abbiamo elencate affinché, attraverso i nostri gesti, si possa vedere quello che sentiamo.

I partecipanti a questa marcia sono riconoscenti a tutti coloro che hanno offerto aiuto. In particolare ringraziano di “cuore” il Generale Di Staso Presidente dell’Associazione Nazionale Arma di Cavalleria di Pinerolo, il Colonnello Vittorio Serafini Comandante “Savoia Cavalleria” e la Sig.ra Antonietta Spizzo per la loro personale gentilezza e cortesia.



# ZOCCOLI DI CAVALLI

I cavalli hanno zoccoli in grado di calcare il gelo e la neve; hanno un pelo che li protegge dal vento e dal freddo. Brucano l'erba, bevono l'acqua, alzano le zampe e saltano. Questa è la vera natura dei cavalli. Non sanno che farsene di maneggi o scuderie grandiose.

Un giorno apparve Bo-le e disse: «Conosco il modo di allevare i cavalli». Bruciò e attorcigliò il loro pelo, limò e marchiò i loro zoccoli; li imbrigliò e li impastoiò, poi li legò in una scuderia dopo aver sparso sul pavimento lettiera di rami. Due o tre cavalli su dieci morirono. Fece loro soffrire la fame e la sete; li fece andare al trotto e al galoppo; li mise in fila e li disciplinò; torturò la loro bocca con il morso, e con la frusta li sferzò sulla groppa. Più della metà dei cavalli perirono.

Il primo vasaio disse: «Conosco il modo di modellare l'argilla». Utilizzò il compasso per le forme rotonde e la squadra per le forme ad angolo retto. Il primo carpentiere disse «Conosco il modo di lavorare il legno». Con la sagoma fece parti curve e con la cordicella le parti diritte.

La natura dell'argilla e quella del legno si sottomettono forse al compasso, alla squadra, alla sagoma e alla cordicella? Eppure da generazioni si ripete che Bo-le sa allevare i cavalli, che il vasaio sa modellare l'argilla e che il carpentiere sa lavorare il legno. Questo è l'errore di coloro che vogliono governare il mondo.

## **Chi sa governare non agisce in questo modo.**

Nella pianura i cavalli pascolano e si abbeverano: quando sono contenti si sfregano il collo l'un l'altro; quando sono nervosi si voltano e si sferrano calci. Altro non sanno fare.

Quando li ebbero soggiogati con un pezzo di legno e frenati con un frontale a mezza luna, i cavalli cominciarono ad assumere un che di infidoe di losco. Allora impararono a schivare il giogo, a rompere le redini, a respingere il morso dai denti; allora uscirono dai loro sogni. Così, i cavalli divennero astuti e cattivi. Questo fu il crimine del celebre scudiero Bo-le.

*Chuang-tsu*

# L'ASSETTO

è la posizione corretta che il cavaliere assume quando è in sella.

Questo portamento è riassunto nei seguenti principi:

- testa alta e mai rigida
- sguardo in avanti e alla propria altezza
  
- spalle appena aperte
- petto in fuori
- busto lievemente inclinato in avanti
- reni spinte in avanti
- braccia naturalmente cadenti
- gomiti aderenti al corpo e leggermente piegati
- polsi arrotondati
- mano chiusa ed elastica
- sedere al centro della sella con leggerezza
- ginocchia aderenti ferme ed elastiche
- gambe naturalmente cadenti
- tallone in basso
- soles leggermente in fuori
- piede nella staffa lievemente oltre la pianta

Tutto senza rigidità

## Q 213,5 ISBUSCENSKIJ

### *Marcia a cavallo dell'Alpitrek in Russia*

*All'alba del 24 agosto 1942 il secondo e terzo squadrone di "Savoia Cavalleria" si lanciavano al galoppo "sciabl-man !" contro le linee russe attestate a 213,5 nei pressi di Ibuscenskij.*

*La carica del Reggimento "episodio di epica bellezza" impedì ai Russi di annientare la Divisione Sforzesca salvando migliaia di soldati italiani sbandati che si stavano ritirando.*

*Il 21 ottobre 1960 moriva Albino a Merano dove era acquarterato "Savoia Cavalleria". Albino era l'unico cavallo sopravvissuto alla battaglia di Ibuscenskij, il suo cavaliere, Sergente Maggiore Giuseppe Fantini era caduto caricando. Albino aveva proseguito la carica da solo, meritandosi la Medaglia d'Oro al Valor Militare.*

*Il 24 luglio 1983 mentre attraversavamo le Alpi da Ventimiglia a Venezia, eravamo stati ospitati in "Savoia" che era stanziato a Merano; il Comandante di allora Col. Rutilio Rutoli ci aveva accompagnato in visita al museo del reggimento.*

*Fu lì che vidi Albino, assomigliava all'unico mio cavallo: Gregorio.*

**In memoria di questi due "grandi" cavalli un gruppo di cavalieri dell'Alpitrek partirà dall'Italia nel luglio di quest'anno per raggiungere Botosani in Romania e da qui come avevano fatto i cavalli e i cavalieri di "Savoia", inizieranno la "lunga marcia" attraverso la Bessarabia e l'intera Ucraina per raggiungere l'ansa del Don, verso quel punto – Q 213,5 – dove all'alba del 24 agosto 1942 un Reggimento di cavalleria mostrò al mondo intero il suo coraggio.**

*Il 18 aprile '97 a Grosseto il Col. Vittorio Serafini, Comandante di "Savoia Cavalleria" (3°) consegnava ai cavalieri dell'Alpitrek la "Colonnella" da posare a Ibuscenskij.*



## **ORGANICO ALPITREK ANNO 1998**

**DOCENTI:** Dott. Ferdinando Meregaglia, M.llo Vincenzo Blasio, M.llo Prisco Martucci, Maurizio Gedda, Dott. Paolo De Bernardi, Gianni Guaraldi.

**CAVALIERI ISTRUTTORI:** Gianpiero Del Mastro, Mauro Ferraris, Mirella Giacometti, Paolo Monteleone, Piero Salvi .

**CAVALIERI:** Giovanna Addis, Aldo Bartolucci, Paolo Bartolucci, Guido e Ruben Bertolusso, Guido Calligaris, Daniele Calvi, Francesco Calvi, Luisa Calvi, Antonio Capaldi, Guglielmo Capitanio, Pier Angelo Caprioli, Laura Casazza, Sireli Casnati, Franco Cassotti, Fiorenzo Caudana, Mauro Clerici, Corrado Cozzari, Walter Dubini, Andrea Ferraris, Bruno Ferraris, Alfonso Giacometti, Gregorio Gai Miniet, Hanke Kramer, Raffaele La Placa, Riccardo Lenzi, Roberta Locatelli, Lodovico Raimondo, Paolo Malgaroli, Marco Molinengo, Giancarlo Masci, Roberto Masera, Bruno Modena, Paolo Molino, Beppe Mura, Maria Pace Majnoni, Antonio Pappalardo, Fiorenzo Peraro, Loredana Redana, Graziano Salvi, Ivo Spila, Silvia Spila, Matteo Torri, Guido Vaglio, Roberto Vaglio, Virginio Zavagni.

**CAVALLI CAPI SCUOLA:** Bossolo, Carinzia, Cartuccia, Giacomo Re

**ASSISTENZA VETERINARIA:** Dott. Ferdinando Meregaglia

**ASSISTENZA MASCALCIA:** M.llo Vincenzo Blasio

**FURIERE:** Marco Molinengo

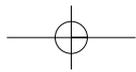
**ADDETTO STAMPA:** Renato Scagliola

**OPERATORI:** Angelo Artuffo, Pier Maria Formento, Marzia Jourdan

**GUIDA TERRITORIO:** Daniele Daghero - Guido Vaglio

**SUPPORTO LOGOSTICO:** Pier Luigi Bes

*“Nulla è più pericoloso di un dilettante privo di umiltà”*

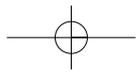


## ATTIVITA' DELL'ALPITREK DAL 1978 AL 1998

- 1978 Un gruppo di cavalieri alpinisti con discreta esperienza di cavalli e di montagna attraversa il massiccio del Queyras nel Delfinato.
- 1979 Lo stesso gruppo, sempre a cavallo, supera i passi di Traversette e di S. Chiaffredo per vedere le valli Occitane.
- 1981 Nasce l'Alpitrek  
Raid attraverso il massiccio del Gran Paradiso
- Alpitrek 82 Raid attraverso le Alpi Marittime
- Alpitrek 83 Cavalcando le Alpi da Ventimiglia a Venezia
- Alpitrek 84 A cavallo sul Breithorn
- Alpitrek 86 In collaborazione con la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, la Federazione Internazionale Centri Ippici Alpini e l'Assessorato alla Montagna, attrezza e stampa la prima edizione della "Via alpina dei cavalli".
- Alpitrek 87 Stampa la II edizione della "Via alpina dei cavalli"  
Vanoise Raid: dall'Orsiera al Parco Nazionale della Vanoise  
Mercantour Raid: dal Mercantour all'Argentera
- Alpitrek 88 Sulle orme dei cavalieri Cosacchi in Carnia e Carinzia
- Alpitrek 89 Ricognizione sul Sentiero dei Franchi per conto dell'A.P.T. Val Susa
- Alpitrek 90 Inizia il lavoro di sperimentazione della Razione ad Alto Contenuto Energetico studiata dai professori Pier Paolo Mussa e Domenico Bergero del Dipartimento di Produzioni Animali dell'Università di Torino e prodotta dalla SIVAM
- Alpitrek 92 Collombardo. Epica marcia invernale e fine della sperimentazione della Razione ad Alto Contenuto Energetico
- Alpitrek 95 Attività di specializzazione sul superamento dei colli in inverno

## IMPRESE DELL'ALPITREK SU ALTRE CATENE MONTUOSE

- Hoggar 73: l'Asserkrem visto dalla gobba di un mehari
- Afganistan 75: a cavallo lungo la pista del centro cercando di non arrivare a Bamyan
- Messico 80: nella Sierra dei Tharaumara
- Spagna 85: Raid Sierra di Guara



## DAL DIARIO DI MARCIA DI MAURO FERRARIS PUBBLICATO SU *LO SPERONE*, NOVEMBRE 1988

### COSACCHI IN CARNIA

Attraverso il passo del Rest ancora innevato, siamo arrivati in Carnia la prima volta su un vecchio furgone; cercavamo le ombre dei cavalieri cosacchi che la storia, con un guizzo drammaticamente bizzarro, aveva sbattuto in queste valli durante l'ultima guerra. Sapevo un po' della loro storia attraverso le pagine di Sgorlon e di Magris, ma li ricordavo soprattutto dai racconti narrati da un lontano zio, Dal Canton, che era stato soldato nelle brigata Osoppo.

Poi siamo dovuti saltare in sella in primavera per poter seguire queste ombre da vicino, ombre che hanno lasciato segni profondi e ancora evidenti; dirigevamo a nord verso una vana speranza oltre Plockenpass.

Villa Verzegnis - Partiamo dall'Hotel Stella d'oro di Villa Verzegnis ex quartier generale dell'Atamano Krasnoff, scendiamo a Tolmezzo e risaliamo la valle del Bût fino a Paluzza.

Gregorio deve portare la sciabola cosacca fino a Peggetz, in Austria.

La guerra in Italia era finita il 29 Aprile 1945. I cosacchi iniziarono la ritirata sotto la pioggia la mattina del 1 maggio.

I presidi abbandonavano i paesi, scendevano le valli d'Incaroio e Tagliamento; file interminabili di soldati a cavallo con le famiglie sui carri risalivano i canali di Gorto per evitare l'aviazione alleata concentrata sulla Pentebbana, aprendosi la strada tra mille ostacoli; altri cosacchi salivano la valle del Bût, quella che stiamo percorrendo noi.

Morte e disperazione e fatica e neve che scendeva sulle scure montagne che dividono l'Austria dall'Italia. I cosacchi si fermarono presso Timau, stringendosi gli uni agli altri, contro i cavalli a ridosso dei carri. La bufera terribile li aveva fermati e quella notte morirono cavalli e morì anche una donna di fede musulmana; sempre quella notte i cosacchi lasciarono a Timau dei loro averi con cui gli abitanti costruirono, dopo la guerra, la chiesa che oggi sorge al centro del paese.

Noi, dopo una notte passata molto più serenamente, prendiamo la via della montagna. Salire sulla montagna è lo stile dell'Alpitrek, non solo per il piacere che offrono le cose difficili e faticose, ma anche perché lassù lo sguardo spazia lontano, l'aria è fresca, l'acqua pulita e di conseguenza siamo contenti.

La via si arrampica sul dorso del monte Paularo; la nebbia ogni tanto scroscia giù acqua, la salita è ardita, i cavalli salgono la montagna e Pit giù a valle comincia ad entrare nel mondo che i cosacchi hanno lasciato dietro le code dei loro cavalli e che è ancora vivo nei ricordi di molta gente, soprattutto di quella più semplice e umana non viziata del tutto dall'infame finzione suggerita una qualsiasi ideologia organizzata commercialmente.

Sul monte Paularo, gli zoccoli ferrati dei cavalli raggiungono "L'alta Via Carnica"; impercorribile secondo alcuni. Noi la percorriamo tutta fino al Passo di Monte Croce Carnico.

Senza scendere giù a valle arriviamo a Casera Pramasio dove il vento portava pioggia, nebbia e sole.

Massimo Peresson, cavaliere friulano, responsabile del centro “Ciavaj Radijs”, ci guida senza sbagliare un passo, tra nevi, creste, pietraie, su sentieri di guerra e di pastori, Pal Piccoli, Pal Grande vengono superati, i giorni passano e noi arriviamo al passo, una fessura di roccia tra l’Italia e l’Austria.

L’accoglienza in Austria è commovente; là il ricordo dei cosacchi è vivo, più vivo che in Italia; li hanno visti annegare a centinaia nella Drava per non finire nelle mani di Stalin e hanno visto caricare gli altri sui “merci” a Oberdrauburg; famiglie intere portate nei campi di Koljno.

Il nostro “andare a cavallo”, dopo essere stati ricevuti dal sindaco di Mauthen, accompagnati prima dai cavalieri di Wurmlach poi da quelli della scuola di Lienz, ci avvicinava al campo di Peggetz. Le vicende del viaggio non sempre piacevoli si mischiavano al sentire la “Loro” presenza; forte per alcuni. Le ombre cosacche riposano nella fossa comune di Peggetz, ai bordi di una Drava gonfia di acqua di ghiaccio come in quel giorno - 1 luglio 1945 - dove cavalieri, soldati, donne, vinti e disperati ma incrollabili nella difesa della libertà, decisero di annegare.

A Peggetz la storia è diversa da quella raccontata, con i tedeschi sempre tutti cattivi e gli alleati sempre buoni; una storia umanamente semplice che ricorda i cavalieri cosacchi e ricorda Helmut von Pannwitz giovane generale comandante del XV Cavalleria Cosacca che potendo farne a meno, essendo prigioniero tedesco, seguì i cosacchi con cui aveva vissuto e diviso pene e speranze in Russia e fu impiccato con loro il 16 gennaio del ’47.

Piove e sento freddo, qualcosa non funziona; Pit fila via senza una parola, abbiamo percorso centinaia di chilometri per arrivare qua a Peggetz, e non riesco ad entrare dentro questo piccolo cimitero russo in terra d’Austria; forse non mi sento degno, lo guardo da fuori e guardo la Drava, vedole icone. Poi con i cavalli e Renato salto sul camion col quale dobbiamo rientrare, non c’è spazio sufficiente per tutti, e noi due stimo dietro con sette cavalli e le selle, avvolti nelle loro coperte, attenti a non farci pestare; davanti in cabina, due presenze che rincuorano: Silla e Gianpiero.

Torniamo.

Ma i cosacchi non tornarono più: si erano arresi agli inglesi che li avevano a loro volta consegnati ai sovietici; prima avevano preso i loro cavalli e li avevano spediti in Inghilterra; non si erano dimenticati neanche di prendere i loro soldi - la Feldbank. I resti umani di quella che una volta erano le fiere armate dei cavalieri del Don, del Terk e del Kuban furono caricate sui treni e spedite a Graz. Per gli inglesi non era poi un cattivo “affare”; dei cosacchi non sapevano cosa farsene, e poi avevano anche loro l’acquolina in bocca, soprattutto quando pensavano ai compagni comunisti dell’esercito rivoluzionario greco, che sempre in rispetto di Yalta, Stalin gli aveva dato in cambio. Infatti la XIII armata sarebbe sbar-

cata subito dopo nei Balcani per inghiottirli golosamente. Faceva freddo su quel camion con sette cavalli, e avevamo paura di essere pestati; per fortuna avevamo addosso le loro coperte e per fortuna davanti c'erano Silla e Giampiero.

DAL DIARIO DI MAURO FERRARIS PUBBLICATO SU *TORINO 7*,  
SUPPLEMENTO DE *LA STAMPA*, TORINO, 7 MAGGIO 1996

## RICORDANDO GREGORIO LICIANO QUINTILIO

«Dieci anni fa Gregorio Luciano Quintilio saliva al colle del Breithorn, a 3800 metri di quota nel massiccio del Monte Rosa. Il freddo della stellata notturna aveva indurito la neve sui crepacci di Plateau Rosa rendendo possibile l'impresa.

Prima dell'alba la compagnia aveva lasciato il colle del Teodulo, 3317 metri, dove aveva passato una notte tranquilla al rifugio. Fu un momento magico, breve e irripetibile, un viaggio fra terra e cielo sopra ponti di ghiaccio. La colonna era composta da tre cordate formate da una quindicina di persone e un cavallo, Gregorio. Le guide alpine (in testa la buonanima di Bonino) aprivano la pista e controllavano lo spessore e la compattezza dei ponti di neve, lavoro duro e faticoso fatto a colpi di picca e di esperienza. Io procedevo insieme a Gregorio, ovviamente scosso (cioè non montato, ndr), ramponato e imbragato come gli altri alpinisti; a quei tempi pesavo 470 Kg. Avevamo raggiunto il colle insieme al sole, si poteva toccare il Cervino allungando la mano le montagne nell'aria tersa erano a perdita d'occhio.

Dopo breve consiglio si era deciso di non traguardare la cima del Breithorn ma di tornare passando sulla gobba di Rollin. Il motivo: il sole saliva velocemente, la neve sui crepacci poteva diventare infida, e noi volevamo evitare inutili pericoli.

Prima delle dieci del mattino eravamo tornati al Teodulo, punto di partenza, e ci eravamo congiunti con i cavalli e cavalieri che aspettavano il nostro ritorno. Saluti, strette di mano, ringraziamenti, poi ognuno aveva preso la via verso la propria dimora. Noi, quattro cavalli e relativi cavalieri, avevamo perso quota velocemente scendendo ripide tracce di sentiero che attraversavano pietraie fiancheggiate da neve e laghi semi-ghiacciati per raggiungere il passo delle Cime Bianche e continuare il viaggio verso il Gran Paradiso.

Dieci anni sono passati, e quella spedizione, insieme a quella dell'83 "Cavalcando le Alpi da Ventimiglia a Venezia", aveva concluso un'epoca per i cavalieri dell'Alpitrek: quella delle grandi imprese. Per me fu un momento epico e miracolosamente dolce, per un istante la vecchia alleanza tra Natura e Uomo si era ricreata e aveva permesso che un sogno poetico si realizzasse, e tutto grazie a un meraviglioso cavallo: Gregorio. Non abbiamo mai più tentato un altro Breithorn. Quella salita aveva riempito i nostri cuori, fare un passo in più, ritentare, avrebbe rovinato tutto. L'impresa del Breithorn aveva fatto riflettere, era il 1984 e la passione per i cavalli stava cominciando a diventare moda, e noi sappiamo che la moda soffoca ogni passione. E così è stato. Le imprese dell'Alpitrek in quegli anni facevano notizia, erano cose "allora" nuove, che uscivano dai confini dell'equitazione di classe per affacciarsi al mondo, e nel mondo c'erano tutti: appassionati, sognatori, incapaci, prepotenti, esibizionisti, imitatori e opportunisti. Nella confusione l'Alpitrek era arrivato tra i primi, forse determinandola anche in parte, ma i

cavalieri dell'Alpitrek se ne accorsero e abbandonarono la mischia prima che degenerasse.

Gregorio è morto l'11 aprile di quest'anno all'età di 21 anni per un carcinoma incurabile. Era circondato da amici ».

## BIBLIOGRAFIA

### ARTICOLI SU QUOTIDIANO

Dalla Liguria a Venezia attraverso le Alpi Ecco il Raid più bello dell'estate a cavallo	<i>Gazzetta dello Sport</i> 3/8/82
Con il cavallo a 2000 metri dalla Liguria a Venezia	<i>Il Gazzettino</i> 4/11/82
A cavallo sulle Alpi per 2000 Km.	<i>La Notte</i> 5/11/82
A cavallo da Ventimiglia a Venezia da un valico all'altro delle Alpi	<i>La Stampa</i> 22/9/83
Che emozione l'escursione con l'Alpitrek!	<i>Tutto Sport</i> 30/9/83
Duemila chilometri in settanta gioni	<i>Il Giornale</i> 20/3/83
I quattro cavalieri attraversano le Alpi	<i>La Stampa</i> 7/6/83
Da Nizza fino a Venezia, 2000 chilometri a cavallo per ritrovare la natura	<i>Secolo XIX</i> 25/6/83
A cavallo sulle Alpi da Ventimiglia a Venezia	<i>Stampa Sera</i> 25/6/83
A cavallo sulle Alpi	<i>Gazzetta del Popolo</i> 25/6/83
A cavallo dalla Liguria a Venezia	<i>La Stampa</i> 25/6/83
Dalla spiaggia di Ventimiglia a Venezia attraversando le Alpi su cinque cavalli	<i>La Stampa</i> 26/6/83
I cavalieri del cielo	<i>Stampa Sera</i> 1/7/83
Attraversare le Alpi fino a Venezia Trekking in montagna con quattro cavalli	<i>Stampa Sera</i> 11/7/83
Cavalieri tra le nuvole	<i>Stampa Sera</i> 11/7/83
Giunti in valle per aprire la "via alpina dei cavalli"	<i>La Stampa</i> 12/7/83

I cavalieri sul colle del Nivolet	<i>La Stampa</i> 13/7/83
Dopo ghiacciai e foreste una barca per i quattro cavalieri delle Alpi	<i>La Stampa</i> 17/7/83
In quattro a cavallo sulle Alpi sollecitano le gite in montagna	<i>Gazzetta Ticinese</i> 20/7/83
Tappa a Lugano di Alpitrek 83	<i>Gazzetta Ticinese</i> 20/7/83
A cavallo attraverso le Alpi	<i>Il Luganese</i> 20/7/83
Venimiglia-Venezia: continua la marcia a cavallo sulle Alpi	<i>Stampa Sera</i> 25/7/83
Attraversano le Alpi a cavallo da Ventimiglia fino a Venezia	<i>Stampa Sera</i> 25/7/83
Sulle Alpi a cavallo per 2500 chilometri con un messaggio per il presidente Pertini	<i>Gazzetta dello Sport</i> 27/7/83
Superato lo Stelvio con quattro cavalli	<i>Stampa Sera</i> 1/8/83
I quattro cavalieri delle Alpi in sella per duemila chilometri	<i>La Stampa</i> 6/8/83
Ventimiglia-Venezia. Avventura a cavallo per quattro torinesi	<i>Il Gazzettino</i> 6/8/83
Oplà e con un balzo i quattro cavalieri scavalcano le Alpi I cavalli hanno sofferto il caldo e i cavalieri la febbre reumatica	<i>La Repubblica</i> 10/8/83

### ARTICOLI SU RIVISTE MENSILI

Franco Faggiani	Quelli dell' Alpitrek	<i>Lo Sperone</i> I/83
Mauro Ferraris	A cavallo da Ventimiglia a Venezia da un valico all'altro delle Alpi	<i>Tutto Dove</i> , inserto <i>La Stampa</i> 9/83

Mauro Ferraris	A cavallo sui ghiacciai per una vacanza alla Messner	<i>Domenica del Corriere</i> 9/83
Mauro Ferraris	La grande cavalcata delle Alpi	<i>Lo Sperone</i> 11/83
Mauro Ferraris	Quattro uomini a cavallo sulle Alpi	<i>Airone</i> 11/83
Mauro Ferraris	Con un po' di poesia nelle bisaccie continua l'Alpitrek	<i>Lo Sperone</i> 1/84
Mauro Ferraris	L'incontro a cavallo con i guardiaparco	<i>Lo Sperone</i> 1/84
Mauro Ferraris	Gli insegnamenti di un trekking Conclusione dell'Alpitrek	<i>Lo Sperone</i> 5/84

#### ARTICOLI SU QUOTIDIANI ALPITREK 84

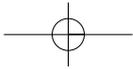
	Gregorio con ramponi agli zoccoli festeggiato da alpinisti stupefatti	<i>La Stampa</i> 29/7/84
Renato Scagiola	Quattro cavalli su per il ghiacciaio, meglio dei camosci	<i>Stampa Sera</i> 30/7/84
	Gregorio, cavallo con ramponi, sale la vetta del Breithorn	31/7/84
Franco Faggiani	C'è anche il "Messner dei cavalli"	<i>Il Giornale</i> 1/8/84
	Scaleranno col cavallo la vetta del Breithorn	<i>La Stampa</i> 2/8/84
Renato Scagiola	Sul ghiacciaio a 380 metri di quota in sella a Gregorio	<i>Stampa Sera</i> 3/8/84
	A cavallo scaleranno il Gran Paradiso	4/8/84

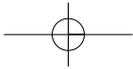
	Tutti su un cavallo verso le alte quote	5/8/84
	Cavalcando sulla linea del cielo all'ombra del Cervino	<i>Stampa Sera</i> 6/8/84
Mauro Ferraris	Gregorio, Messner dei cavalli	<i>Lo Sperone</i> 11/84
Anne Hirsch Bonhote	Les chevaliers de l'impossible	<i>Panache</i> 4/85
Mauro Ferraris	In montagna a cavallo	<i>Il montanaro d'Italia</i> 8/9/85
	A cheval aux pieds des Alpes	<i>Cheva Magazine</i> 3/86
Gian Piero Dal Mastro	A cheval dans le glaciers	<i>Plaisirs Equestres</i> 7/85
Paola Manili	Una scuola per andare sui terreni difficili	<i>Dove a cavallo</i> 6/85
Mauro Ferraris	Scalare a cavallo le Alpi	<i>Sport Capital</i> 3/83

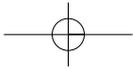
**DA QUESTA DATA CAUSA IL MOLTIPLICARSI DEGLI ARTICOLI SCRITTI SU QUESTA STORIA, SU TESTATE NAZIONALI ED ESTER, E' DIVENTATO DIFFICILE REPERIRE E CATALOGARE QUESTI LAVORI.**

## **SEAL**

A scuola di Trekking	<i>Cavallo Magaziane</i>	luglio 94
A cavallo nella neve	<i>Il Mio Cavallo</i>	febbraio 97
Trekking sulla neve	<i>Cavallo Magazine</i>	febbraio 98
Scout a cavallo	<i>La Stampa - Torino sette</i>	10/2/96









## PERCHÈ IL TREKKING A CAVALLO NON È UNA DISCIPLINA AGONISTICA

Animale valutante per eccellenza, l'uomo ha ridotto l'agonismo in uno sport, ha determinato delle regole, organizzato una misurazione sulla quale ha imposto la competizione ai fini di ottenere un successo con gli stessi schemi della produzione del mercato e dell'industria al fine di proporsi, di apparire per essere consumato, al prezzo dell'eccesso e dello spreco.

Ma nell'etimo di agonismo "agwnia" indica lotta, esercizio ma anche agitazione e angoscia e nella nostra lingua indica l'estrema lotta contro la morte.

Noi dell'Alpitrek abbiamo in effetti il sentimento dell'angoscia, della lotta e anche un po' di agitazione e sono proprio questi "sentimenti" che ci spingono a cavallo sulle montagne, con i cavalli, animali lontani dalla valutazione del profitto che condividono con noi il sentiero dell'agonismo ma non quello della competizione o della supremazia dello sport.

Più vicini all'animale cavallo che all'animale uomo della citazione Niciana i cavalieri dell'Alpitrek rimangono estremamente estranei ai fenomeni della competizione e della vittoria, al prezzo del risparmio, dell'attenzione, dell'economia, e dell'essenzialità intesa come rispetto.

## ZOCCOLI DI CAVALLI

I cavalli hanno zoccoli in grado di calcare il gelo e la neve; hanno un pelo che li protegge dal vento e dal freddo. Brucano l'erba, bevono l'acqua, alzano le zampe e saltano. Questa è la vera natura dei cavalli. Non sanno che farsene di maneggi o scuderie grandiose.

Un giorno apparve Bo-le e disse: «Conosco il modo di allevare i cavalli». Bruciò e attorcigliò il loro pelo, limò e marchiò i loro zoccoli; li imbrigliò e li impastoiò, poi li legò in una scuderia dopo aver sparso sul pavimento lettiera di rami. Due o tre cavalli su dieci morirono. Fece loro soffrire la fame e la sete; li fece andare al trotto e al galoppo; li mise in fila e li disciplinò; torturò la loro bocca con il morso, e con la frusta li sferzò sulla groppa. Più della metà dei cavalli perirono.

Il primo vasaio disse: «Conosco il modo di modellare l'argilla». Utilizzò il compasso per le forme rotonde e la squadra per le forme ad angolo retto. Il primo carpentiere disse «Conosco il modo di lavorare il legno». Con la sagoma fece parti curve e con la cordicella le parti dritte.

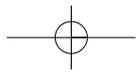
La natura dell'argilla e quella del legno si sottomettono forse al compasso, alla squadra, alla sagoma e alla cordicella? Eppure da generazioni si ripete che Bo-le sa allevare i cavalli, che il vasaio sa modellare l'argilla e che il carpentiere sa lavorare il legno. Questo è l'errore di coloro che vogliono governare il mondo.

Chi sa governare non agisce in questo modo.

Nella pianura i cavalli pascolano e si abbeverano: quando sono contenti si sfregano il collo l'un l'altro; quando sono nervosi si voltano e si sferrano calci. Altro non sanno fare.

Quando li ebbero soggiogati con un pezzo di legno e frenati con un frontale a mezza luna, i cavalli cominciarono ad assumere un che di infido e di losco. Allora impararono a schivare il giogo, a rompere le redini, a respingere il morso dai denti; allora uscirono dai loro sogni. Così, i cavalli divennero astuti e cattivi. Questo fu il crimine del celebre scudiero Bo-le.

Chuang-tsu



Prezzo felice perché garantisce anche la lontananza dall'uomo dello spreco organizzatore di gara.

